



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63039 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 39° FONDAZIONE CIRCOLO - DICEMBRE 2010 N. 6

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@libero.it

sambenedettesi@alice.it



Un Augurio bello e gentile

Sono andato alla ricerca di un Augurio speciale per i nostri lettori, per non cadere nel ripetitivo, in quelle frasi sdolciate e

roboanti dei soliti biglietti pieni di case innevate. Da noi la neve non è di casa, d'altronde al nostro angolo di paradiso basta il sole che, spesso, anche d'inverno torna a deliziarci. Dove l'Augurio scade è nell'aggettivo e trovarne uno sincero, che riproduca la trasparenza dell'anima, è sempre difficile. Sono tornato indietro con gli anni, quando mi deliziavo con i racconti di Natale di C. Dickens, ed ho trovato un'espressione che mi sembra molto adatta per il nostro tempo, solo che vorrei aggiungere anche l'inizio del Nuovo Anno: "Ho sempre pensato al Natale come ad un bel momento. Un momento gentile, caritatevole, piacevole e dedicato al perdono. L'unico momento che conosco, nel lungo anno, in cui gli uomini e le donne sembrano aprire consensualmente e liberamente i loro cuori, solitamente chiusi."

Sentite come gli aggettivi rimbalzano uno su l'altro! Il comune bello diventa gentile che si irrobustisce nell'amore verso gli altri e questo porta il piacere vero che ci invoglia a perdonare. È un Augurio autentico che finalmente esce dall'egoismo che ci pervade tutto l'anno e ci fa incontrare cuore a cuore.

E sì che ne abbiamo veramente bisogno in una società così travagliata come non mai dove sembra diventato comune quel mondo teorizzato da Hobbes dell'*homo homini lupus*. Gli ultimi sequestri hanno portato dolore e insicurezza nelle nostre famiglie, aggravati da quel quasi morboso ripetitivo racconto dei telegiornali. Episodi di violenza che non riguardano solo l'Italia, di cui partecipiamo nell'interesse globale delle notizie. E armamenti e guerre!

Per non scendere sul piano politico, magari solo della nostra bella Nazione, dove ogni giorno è un susseguirsi di dispetti, come quando da bambini ci giocavamo i bottoni; certamente, se continuiamo così, rimarranno sì e no i soli bottoni. Il dialogo che ha come scopo il bene comune è l'unico mezzo per risolvere i problemi. Non c'è competizione, c'è odio.

Vedete come è attuale l'Augurio di Dickens? E non aggiungiamo quello che sta accadendo e che fra qualche mese accadrà nella nostra città, prossima alla competizione elettorale per il rinnovo dell'Amministrazione. Non c'è più serenità ed aggiungerei lealtà in questi scontri. Un disagio che si riflette nelle famiglie portando divisioni profonde. Con questo sistema tutto viene frenato e per mesi si assiste ad un deprimente immobilismo.

È necessario allora Augurarci veramente un Santo Natale e un Anno Nuovo che non siano solo un momento, ma l'inizio di un susseguirsi di momenti gentili, caritatevoli, piacevoli e dedicati al perdono. Auguri a Tutti.

Il Direttore

Campagna "NUOVI SOCI"

Il 28 febbraio 2011 ricorre il quarantennale della fondazione del Circolo dei Sambenedettesi ed il Consiglio direttivo, nell'intento di consolidare ed incrementare il corpo sociale che lo sostiene, promuove la campagna "Nuovi Soci" riservando a coloro che entro il 31 marzo pv vorranno iscriversi al nostro sodalizio la cessione gratuita dei due barattoli toroidali in ceramica degli anni 2009-2010, riproducenti scene di vita marinara, nonché le due pubblicazioni "Vottallà" e "La casa" edite negli stessi anni. Inoltre i nuovi aderenti beneficeranno anche di quanto riservato ai soci già iscritti per l'anno 2011, e cioè:

- Orologio da muro in ceramica riprodotto il nostro torrione e il sottostante mare solcato da due lancette con variopinte vele, simboli della identità sambenedettese;

- Pubblicazione del III volume di "Le nostre voci in Rassegna" che raggruppa poesie e racconti in italiano e in vernacolo degli autori che negli anni 2007-2009 hanno partecipato alle nostre Rassegne.



Dopo 40 anni, ancora vivo il ricordo della tragedia del Rodi

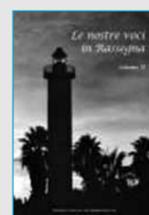
Gli amici del Circolo hanno ragione, non possiamo far passare senza ricordo una data storica per la nostra città, quella della tragedia del Rodi. Non a caso ho detto storica, perché fu un avvenimento in cui, a differenza delle altre tragedie anche più gravi per numero di morti, tutta la città si sentì coinvolta, in un momento di particolari tensioni politiche

che stavano maturando un nuovo modo di partecipazione alla vita sociale. Dopo il '68 ci si stava scuotendo da un'assuefazione che aveva portato ad una

vita egocentrica, quella che normalmente si descrive con lo zappare il proprio orticello. Quella disgrazia coincide con l'inizio della crisi del mondo della pesca, con la ormai ridotta pescosità del mare Adriatico e la necessità di inoltrarsi negli Oceani su barche non sempre affidabili come il Rodi. Disgrazie come il Pinguino, il Madonna di S. Giovanni e ancor prima il Malfizia, erano rimaste nelle lacrime dei familiari e parenti più stretti, lo sgomento in città era scivolato via con qualche manifestazione di solidarietà.

Il 23 dicembre 1970, fin dal mattino, si incominciò a sussurrare la maledetta notizia. È il solito rito del porta a porta, della notizia che si vuol far giungere attutita alle persone interessate. E poi ad un tratto l'urlo delle mamme, delle spose, dei figli, a liberare le lacrime che si erano fermate alla prima emozione. Questa volta non era di una sola casa, ma di dieci che subito si moltiplicarono a sorprendere tutta la città. Quel motopeschereccio, trasformatosi in bara, ebbe la pietà di

segue a pag. 2



- Abbonamento al nostro giornale bimestrale "Lu Campanò"

Non è superfluo precisare che il Circolo dei Sambenedettesi è un'associazione apolitica e apartitica che si propone di conservare e valorizzare l'identità storico-culturale della nostra comunità, come testimoniano le numerose iniziative da noi realizzate.

Le iscrizioni, che comportano la modica spesa di € 25,00 l'anno, sono aperte a tutti coloro che hanno sensibilità sociale ed affezione per la nostra città così da voler contribuire alla sua crescita culturale e ambientale.



Banca di Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45, Ripatransone 0735-9191 - www.rpa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell'Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d'Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

Dalla pagina 1... Dopo 40 anni, ancora vivo il ricordo della tragedia del Rodi



sostare davanti la nostra spiaggia per un giorno, dando modo ad alcuni ardentosi, che vi si portarono vicino, di sperare in un segno di vita. Ma già il giorno dopo la corrente lo aveva portato ad insabbiarsi nei pressi di Pescara, di fronte alla rotonda di Zanni.

Trovai mia zia in poltrona sfinita nella sua disperazione. Avrebbe pianto due figli, se per un imponderabile caso il più giovane non avesse scelto di tornare col treno il giorno precedente. Altri due fratelli ignari erano attesi il giorno della Vigilia di Natale al rientro delle altre barche da pesca. Certamente l'atmosfera natalizia, che già era entrata nelle case e ci si preparava a vivere tutti insieme nella gioiosa tavolata della Vigilia, rese più tragico questo avvenimento luttuoso. L'unica richiesta che si capiva tra le tante lacrime era questa: "Riportateceli almeno morti". Giorni terribili tra feste non consumate che fecero ritardare anche le ricerche di una burocrazia che normalmente è lenta nei giorni ordinari.



Giorni particolari in cui la città si trovò unita nel dolore e fu allora che, superando certi steccati, ci si trovò insieme nella richiesta di un immediato intervento da ottenere anche con forme di resistenza passiva.

Si fecero avanti i giovani di "Lotta continua" esperti nei blocchi stradali e ferroviari e telefonicamente collegati con noi familiari che ci eravamo portati a Pescara per ottenere dalla Capitaneria di porto l'intervento di un pontone capace di sollevare il Rodi per poterne esplorare le parti interne alla ricerca dell'equipaggio. Trovammo da una parte la solidarietà del personale della Capitaneria che si manifestò in un rischioso intervento sia dei sommozzatori sia delle vedette e di un elicottero in perlustrazione alla ricerca di possibili naufraghi, dall'altra una impossibilità di utilizzare un pontone capace di sollevare il Rodi che doveva venire da altri porti. Il blocco della statale e della ferrovia mise in subbuglio il Ministero della Pesca ed ottenne quello che poteva essere evitato con un po' di buon senso. Finalmente giunse il pontone Micoperi 30 capace di imbracciare il Rodi e di portarlo nel vicino porto di Ortona. Intanto da S. Benedetto fu portata a Pescara una enorme rete da porre sotto il Rodi rovesciato, con l'intento di impedire la fuoriuscita di qualche naufrago. Alcuni sommozzatori rischiarono la vita per poter dar seguito alle richieste dei familiari, ma non fu possibile.

Tutto si concluse tra il 30 e il 31 dicembre. Quando sembrava che le operazioni di recupero richiedessero altri giorni, emersero dalla fanghiglia alcuni corpi. Fummo chiamati nella notte, ci precipitammo ad Ortona, erano allineati nella pescheria le bare con i corpi di Giovanni, Alteo, Marcello, Silvano. Il mare e la nafta avevano fatto il loro mestiere e fu un lavoro improbo per l'infermiere del nostro ospedale, Dante Pulcini, da me aiutato, ripulire quei volti sorpresi dalla morte. Le mamme ci avevano consegnato i vestiti per l'ultimo viaggio. Volti che ho ancora presenti nella memoria: di Giovanni Liberati e Alteo Palestini con i quali ho trascorso tanto tempo di spensierata adolescenza e giovinezza, di Marcello Ciarocchi, appena ventunenne, e dell'adolescente Silvano Falaschetti. Per quelli non trovati, fu un nuovo dolore per i familiari.



Seguimmo i feretri alla Chiesa dei Padri Sacramentini dove restarono fino alle esequie celebrate dal Vescovo Mons. Vincenzo Radicioni, il 2 gennaio 1971. Si scrisse di una folla immensa ai funerali, si parlò di diecimila persone. Certamente la città si sentì unita nel dolore. Con le Autorità statali, regionali, provinciali, comunali, parteciparono ai funerali i sommozzatori e quanti si erano adoperati per il recupero delle salme. Molti furono i rappresentanti delle varie cittadine rivierasche, non poteva certamente mancare una rappresentanza di Viareggio, imparentata, oggi gemellata, con noi.

Pietro Pompei

Ahi serva Italia ...!

Dante Alighieri non avrei proprio voluto scomodarlo, perché è fin troppo facile questa citazione e perché Lu Campanò si occupa in genere di argomenti locali. Ma non possiamo evitare, alle soglie delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità italiana, di sentirci parte di una realtà nazionale offesa e vilipesa alla quale calzano ancora perfettamente i versi danteschi: "Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di province, ma bordello!"

Il nostro timore, piuttosto, è che un'Italia ridotta a bordello nei tempi di Dante così come nei nostri non susciti più scandalo perché un tale squallore spalmato nei secoli - dal '300 fino a oggi - potrebbe indurci alla supina accettazione del malaffare quasi fosse una caratteristica iscritta nel nostro codice genetico. A Dante tuttavia va riconosciuto il merito, oltre ai suoi tanti altri grandissimi, di aver saputo intravedere il futuro, se per

caso vogliamo riferire a oggi anche i versi che incontriamo qualche terzina più sotto rispetto a quella già citata: "guarda come esta fiera è fatta fella (l'Italia infellonita) / per non esser corretta da li sproni, / poi che ponesti mano alla predella.", dove predella, non come significato ma come suono, sembra rimandarci al famigerato predellino berlusconiano. Ma non polemica politica e morale intendiamo fare qui, puntando il dito contro lo sconcio di un ceto politico insipiente e corrotto e una popolazione che nei grandi numeri si mostra rassegnata o connivente. Vogliamo invece preannunciare ai nostri lettori che l'anno prossimo ricorrono due date importanti per noi: **i 150 anni dell'Italia unita e i quarant'anni della nascita del Circolo dei Sambenedettesi**. Fin da adesso stiamo lavorando per progettare appuntamenti ed eventi che ci consentano di dare significato alla nostra presenza nella piccola patria che è San Benedetto e nella grande patria che è l'Italia.

Benedetta Trevisani

Ancora una volta...

STRAFFICHIAMOCI

San Benedetto affoga nel traffico che rende un inferno il suo attraversamento, e noi qui stiamo a trastullarci con il dilemma amletico del crescere o non crescere, quando dovremmo porci piuttosto il problema del 'come' crescere in maniera equilibrata, o con la melina di "megavariante sì, megavariante no" nella guerra dei numeri.



E' certo che la crescita della città farà crescere ancor di più il traffico veicolare, ma il problema di oggi, che sarà devastante domani, affonda le radici nel passato, quando già si chiedeva a gran voce - e il Circolo dei Sambenedettesi era in prima fila - una bretella collinare che alleggerisse il carico veicolare in città. Un'esigenza di allora che oggi diventa una priorità assoluta con una forte connotazione di urgenza.

Basta fare il percorso che da via Manara immette nella Nazionale, soprattutto nei momenti di maggior flusso da e per la zona industriale di Acquaviva, e ci si rende conto della gravità del problema: blocco totale e scorrimento a passo d'uomo si alternano, mentre il semaforo che governa l'incrocio cambia inutilmente di colore senza poter garantire al verde il via libera.

Il serpente di macchine che transita come una lumaca davanti all'ospedale rende particolarmente difficoltosi gli accessi e le uscite dal parcheggio ospedaliero facendo barriera perfino alle autoambulanze. In queste condizioni, quando tra l'altro è in corso il contenzioso con la Regione per il potenziamento del personale medico e degli investimenti necessari alla crescita qualitativa della struttura, quali prospettive di sviluppo possiamo ipotizzare per il nostro ospedale così pesantemente penalizzato da una viabilità soffocata e soffocante?

E' questa la prima battaglia da fare, con forza e subito!

B.T.



LA GUIDA

Quela Vecchietta ceca, che incontrai la notte che me spersi in mezzo ar bosco, me disse: - Se la strada nu' la sai, te ciaccompagno io, ché la conosco.

Se ciai la forza de venimme appresso, de tanto in tanto te darò una voce fino là in fonno, dove c'è un cipresso, fino là in cima, dove c'è la Croce... -

Io risposi: - Sarà... ma trovo strano che me possa guidà chi nun ce vede... -

La Ceca, allora, me pijò la mano e sospirò: - Cammina! -

1942

Era la Fede.

Trilussa

Il Cardinale Albino Luciani, eletto Papa il 26 agosto 1978, scelse il nome di Giovanni Paolo I e regnò appena 33 giorni perché morì improvvisamente il 28 settembre 1978. Il Papa nel corso dell'udienza generale tenuta presso la sala Nervi, parlò del tema della Fede e per l'occasione declamò "La Guida" scritta da Trilussa.

La poesia ci è stata segnalata da Gioacchino Fiscaletti.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I

VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

Tel. 0735 82096
www.lancette.it

NATALE AL BORGO...cale jò la maréne!

Proprio così: la manifestazione, che da oltre un decennio è diventata una tradizione ed un appuntamento irrinunciabile nel contesto cittadino, tornerà anche quest'anno ad allietare il Natale dei Sambenedettesi con numerose novità rispetto al passato.

Intanto sarà nuova la cornice cittadina che riecheggerà dei motti e delle battute mordaci tipici del nostro dialetto: causa lavori di rifacimento e di consolidamento, infatti, non potrà essere il Paese Alto ad ospitare le scenette inedite in vernacolo che saranno rappresentate per l'occasione, ma il tutto si svolgerà nell'area compresa tra Piazza Matteotti, Via XX Settembre e Via Laberinto, i mitici *pajarà*, propaggini della prima espansione della città fuori dalle mura del Castello alla conquista della marina.

La curiosità intorno all'evento deriva proprio dalla possibilità che una *location* così originale possa costituire lo scenario capace di esaltare lo spirito autentico del vernacolo e della gente che lo parlava, così da far avvertire il palpito del cuore antico e vero della San Benedetto *d'antan* e far riemergere dalla memoria dei più anziani fatti che lì sono avvenuti e personaggi che in quelle case basse, dalla struttura così particolare, sono vissuti.

Come in una *rèverie*, sembra magicamente materializzarsi il medico Rosei mentre svolge il suo solito giro di visite circon-

dato e riverito dai suoi amici, spesso anche complici dei suoi tiri birboni; sembra di sentire l'eco delle battute delle popolane che in grandi brocche attingono l'acqua nella fontana dell'Ancoraggio; sembra di vedere la *fantélla* sull'uscio di casa mentre cerca la gallina che, chissà come e perché, è improvvisamente sparita dalla sua vista; sembra echeggiare il brusio della Piazza Cesare Battisti dove, nei giorni di mercato, seri e compassati signori si riuniscono in capannelli per contrattare chissà quali misteriosi affari, mentre sulla Strada Nazionale transitano carri trainati da robusti cavalli e sbuffanti affollatissimi torpedoni.

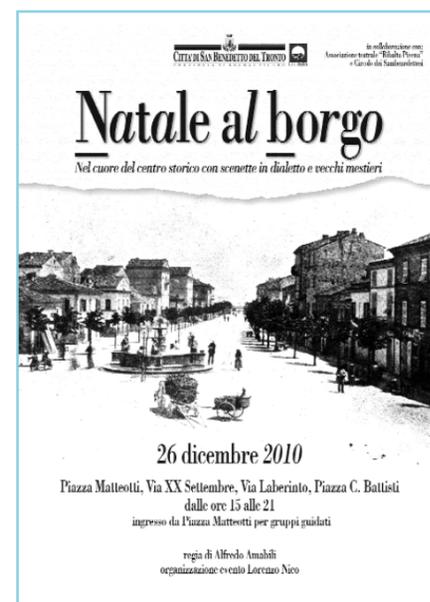
L'avvenimento, che avrà proprio l'obiettivo primario di ricreare questa atmosfera e di recuperare queste memorie, si svolgerà nel pomeriggio del 26 dicembre dalle 15.00 alle 21.00 ed è sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di San Benedetto del Tronto e dell'Assessorato alla Cultura; l'organizzazione è a cura del Circolo dei Sambenedettesi e dell'annesso Istituto per la Conservazione del Dialetto e delle Tradizioni Popolari, mentre all'Associazione Teatrale Ribalta Picena è affidata la produzione artistica con la direzione di Alfredo Amabili, regista storico di Natale al Borgo: il percorso, come sopra accennato, si articolerà nelle vie circostanti la chiesa di San Giuseppe e sarà costituito da undici scene che vedranno impegnati circa sessanta amatori tra personale recitante e figu-

ranti che ricreeranno, a parte, quadri legati ad antichi mestieri.

Come sempre, Natale al Borgo è un'occasione che crea una magica coesione e complicità tra chi la anima probabilmente perché lo spirito che la sostiene risveglia in tanta gente sentimenti forse un pochino sopiti, ma pur sempre pronti a risvegliarsi e a trasformarsi in quella

verve, quella sana e spontanea energia dispensatrice di buon umore e capace pertanto di coinvolgere il pubblico, che solitamente accorre numeroso, a conferma del fatto che la cultura locale e la lingua dialettale costituiscono ancora un interesse ben vivo nella nostra gente.

Lancillotto 81



Da quando la nostra città ha riacquisito la Palazzina Azzurra, questo storico edificio, immerso nella suggestiva cornice del lungomare e dei giardini pubblici, è diventato un delizioso spazio espositivo che ha ospitato diverse mostre, dando modo anche ad artisti emergenti, magari poco noti al grande pubblico, o addirittura alla loro prima personale, di farsi conoscere e apprezzare.

È il caso di Romano Tomassini, talentuoso acquarellista approdato sui nostri lidi in virtù del suo impiego "ufficiale", che è quello di architetto, adesso ospitato dalla Palazzina Azzurra per la prima esibizione ufficiale dei suoi lavori ad acquerello, realizzati per diletto personale ma degni di essere ammirati anche da un più vasto pubblico.

L'esposizione delle sue opere, che si terrà tra l'8 e il 19 Gennaio, quasi come un ultimo regalo del periodo natalizio, sarà anche occasione per i sambenedettesi di riscoprire con occhi diversi la propria spiaggia, il proprio mare e le proprie vele.

Romano Tomassini infatti, dedicatosi alla realizzazione di paesaggi terrestri e marittimi seguendo la tradizione degli acquerelli inglesi, ha finito per dedicarsi alla raffigurazione delle vele e delle vedute tipiche della nostra marineria, conosciuta attraverso le foto e i filmati d'epoca, e interiorizzati in un modo nuovo, fresco e originale, ma garbatissimo e rispettoso delle nostre tradizioni.

Originario dell'Umbria, attualmente residente a Roma, si è però rapidamente lasciato affascinare dai colori del nostro mare, e dal folclore del popolo dei pescatori, delle retare, delle lancette e delle paranze. Come già successo in passato ai pittori di passaggio lungo la nostra costa, come Chatelain agli inizi del novecento, o Adolfo De Carolis, anche lui è stato irretito dallo spettacolo della vita sulla spiaggia, del lavoro comunitario, e della bel-

lezza primitiva ma sempre nuova delle vele dipinte.

Quella che è la sua tipica modalità rappresentativa, definita dal titolo della mostra come "uno sguardo dalla luna", ovvero un'osservazione distaccata, estemporanea, sognante, ma allo stesso tempo non troppo lontana dal vero, si è così applicata alla nostra realtà locale, con un risultato che non potrà non toccare il cuore dei sambenedettesi.

Perché, per una volta, l'osservazione non è nostalgica, ma vera e propria rievocazione.

Le spiagge tornano a popolarsi, il vento a gonfiare le vele (non a caso il pittore possiede una barca, quindi conosce bene il legame che unisce un uomo al proprio scafo), e quello che emerge dal pennello e dai tenui, dolcissimi colori che si spargono sul foglio, non è un mondo che non esiste più, ma un mondo ancora vitale, dove tutti erano di aiuto e sostegno agli altri, dove la vita era in comune, la fatica condivisa, e il lavoro nobilitante rendeva il corpo sociale un insieme unico e indivisibile.

Con una sensibilità particolarmente azzeccata, tipica, come sembra, di chi, come lui, a San Benedetto non è nato, ma l'ha conosciuta e ha finito per innamorarsene, Romano Tomassini ci regala così uno sguardo nuovo e antico, che permetterà di riscoprire a nostra volta immagini e paesaggi che pure ci sono tanto familiari.

Un'altra iniziativa della Palazzina Azzurra che permetterà di prolungare la dolcezza e la poesia del Natale con uno spettacolo godibile per chi conosce e ama la delicata bellezza del mare Adriatico, delle nostre coste, della nostra gente.

Cristina Marziali



Camillo De Berardinis è il premio Truentum 2010

L'Amministratore delegato di CONAD sarà insignito della massima onorificenza cittadina il prossimo 26 dicembre

La commissione aggiudicatrice presieduta dal sindaco Giovanni Gaspari e composta dagli ex Sindaci di San Benedetto del Tronto e dai premiati delle precedenti edizioni ha designato per il premio Truentum 2010 l'amministratore delegato di CONAD Camillo De Berardinis.



La cerimonia di premiazione si svolgerà nella sala consiliare domenica 26 dicembre alle ore 11.

Camillo De Berardinis è nato a San Benedetto del Tronto il 16 novembre 1950. Laureato in Scienze Politiche presso la LUISS Guido Carli, dal giugno 1990 è amministratore delegato di CONAD, Consorzio Nazionale Dettaglianti, la più grande organizzazione cooperativa italiana di imprenditori indipendenti, prima realtà nel campo della grande distribuzione italiana con un fatturato 2009 di ben 9,3 miliardi di euro, quasi 3.000 imprese associate e 32.000 dipendenti.

De Berardinis è anche consigliere di amministrazione di diverse società ed associazioni internazionali operanti nel campo della grande distribuzione e membro della presidenza di Legacoop.

Nel suo curriculum anche un periodo come assistente universitario presso la Facoltà di Scienze Politiche della L.U.I.S.S.. Dal 1997 al 2000 è stato componente della Consulta del Management presso il CNEL. Il 15 novembre 2006 ha ricevuto il premio «Innovazione e sviluppo» istituito dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università la Sapienza di Roma e dalla Confcommercio.

L'onorificenza "Premio Truentum" rappresenta la massima onorificenza concessa dal Comune di San Benedetto del Tronto a quei sambenedettesi di nascita o adozione che, operando nei vari campi dell'agire umano, siano riusciti a conseguire traguardi prestigiosi a livello nazionale e/o internazionale, dando lustro alla città.



Consorti Vincenzo & Figli S.r.l.

- Lavori Stradali
- Recupero Calcinacci

Sede Legale: Via A. Cardarelli, 24
63039 San Benedetto del Tronto (AP)
Tel. 0735 81820 - Fax 0735 789049

www.consorti.info - info@consorti.info

GLI OCCHIALI DI GIUSEPPINA

Le persone di età avanzata spesso si soffermano a riflettere sul cambiamento dei costumi che si è consolidato nei tempi attuali raffrontandolo con quelli di un tempo ormai quasi remoto; ed il "quasi" sta a significare un'epoca che si inquadra negli anni relativi al secondo dopoguerra, quando ancora la società patriarcale e contadina era imperniata sui rapporti di mezzadria.

Oggi, frenetici come siamo nell'adempimento delle nostre faccende giornaliere, non abbiamo tempo di soffermarci ad analizzare gli usi, le abitudini ed i gravi pregiudizi che gravavano sui costumi di quei tempi.

Perciò ci appare utile riferire una storia emblematica che ci è stata raccontata qualche tempo fa. Essa è relativa ad una delle famiglie contadine delle nostre contrade dove Giuseppina, una bambina bella e intelligente, iniziò a frequentare la prima elementare assieme alla sorella di età maggiore. Quest'ultima, essendo la loro una pluriclasse, venne relegata negli ultimi banchi, mentre Giuseppina, più piccola, prese posto davanti. Sin dall'inizio dell'anno scolastico la bambina non ebbe difficoltà a distinguere i numeri e le lettere che la maestra scriveva sulla lavagna che aveva proprio di fronte, mentre la sorella, più lontana, a stento riusciva a distinguere parole e numeri. Le difficoltà di Giuseppina, tuttavia, si manifestavano alla sera quando, nell'ambiente della cucina, scarsamente illuminato da una fiammella ad acetilene, si poneva di buona lena a fare i compiti che, con il passare del tempo, erano sempre più accompagnati da un persistente mal di testa causato dalle difficoltà di ben distinguere quanto scriveva.

I continui lamenti indussero finalmente la madre a farla visitare dall'allora ben noto oculista della zona, dottor Bozzoni, il quale accertò che la bambina soffriva di un comune disturbo agli occhi per cui le prescrisse un paio di occhiali da vista. A quel punto iniziarono le prime difficoltà per Giuseppina e la sua famiglia perché a quell'epoca portare gli occhiali era considerata una menomazione, per cui la ragazza fu costretta ad usarli solo nell'ambito familiare. Mai si faceva vedere in giro con le preziose lenti per non esporsi al pubblico ludibrio. Così completò con successo gli studi elementari a differenza della sorella che soffriva dello stesso disturbo agli occhi ma che non lo vide mai diagnosticato perché fu costretta a ritirarsi dalla scuola elementare in quanto considerata eccessivamente irrequieta. In realtà, come si è poi accertato la sua eccessiva vivacità era determinata dalla difficoltà a seguire le lezioni per i problemi della vista ed il disagio fisico si esprimeva in irrequietezza ed insofferenza.

Nell'adolescenza Giuseppina contribuì con molta capacità ai lavori domestici avendo sempre cura di mettere gli occhiali solo quando era in casa per applicarsi con curiosità ed interesse alle letture dell'epoca.

Venne il giorno in cui Giuseppina accettò i primi corteggiamenti di Pietro, il giovane che doveva divenire suo marito. Ella gradiva la sua compagnia, ma era sempre tormentata dalla necessità di tenere segreto il suo "difetto". Con il trascorrere del tempo, visto che la relazione assumeva un carattere serio e continuo, la ragazza lo svelò a Pietro il quale lo riferì a sua

madre, futura suocera di Giuseppina. Costei volle andare più a fondo sulla questione e andò a parlare con la giovane alla quale fece presente che la sua "menomazione" avrebbe potuto essere di ostacolo al matrimonio giacché la famiglia doveva assumere una nuova colonia ed il padrone del terreno poteva far pesare questa limitazione escludendo la famiglia dalla concessione. Seguì un lungo colloquio al termine del quale Giuseppina fece presente alla suocera con molta sicurezza che lei era sana, robusta ed assolutamente in grado di attendere ai lavori domestici ed agricoli, per di più sapeva leggere e scrivere, cosa assai poco frequente nelle donne che vivevano allora in campagna.

Con molta franchezza aggiunse che l'unica cosa che non sapeva fare era il ricamo. "Perciò decidi tu!", esclamò. Al che la futura suocera, convinta e commossa dalla risolutezza della ragazza, rispose: "Allora si può fare!" Intendendo il matrimonio.

L'autorevole consenso della suocera accelerò i preparativi per la festa di nozze che ebbe luogo con grande partecipazione di parenti e conoscenti. Qualche mese dopo una famiglia di amici, per consolidare una vicinanza sempre più stretta, invitò a cena i novelli sposi. Al termine, essendo noto che Giuseppina era una persona istruita, fu pregata di leggere una lettera di un parente emigrato che l'aveva loro scritta.

Grande fu l'imbarazzo di Giuseppina che si era recata a cena senza gli occhiali e quindi non in grado di leggerla. Ella si schernì con mille scuse, adducendo l'ora tarda, la fretta di rientrare ecc..., creando sconcerto tra i suoi interlocutori che si offesero per l'ingiustificato rifiuto. Fu così che una amicizia di lunga data si incrinò. Alcuni anni dopo, una sera, nel corso di un discussione con i fratelli, le sorelle e altri parenti, Giuseppina prese la solenne decisione di portare gli occhiali, anche in pubblico, piacesse o meno a tutti i congiunti anche perché aveva deciso di prendere la patente di guida.

L'atto di coraggio venne prima criticato ma poi accettato come evento di naturale evoluzione dei costumi per cui dopo un certo tempo gli occhiali divennero di uso comune anche tra i contadini....

Giuseppina, che ci ha raccontato questa storia, vive tuttora in campagna per coltivare nei momenti liberi la sua passione per la lettura e scrivere poesie. Ella conserva le sue energie e la grande dedizione al lavoro che condivide in piena armonia con il marito circondata dall'affetto e dall'amore dei suoi figli e nipoti e spesso sorride ai tormenti sofferti per un...paio di occhiali.

Vibre



Dal libro: "Omaggio a Ripatransone" edito da Maroni

Alla madre di Giacomo Leopardi piaceva San Benedetto

di Tito Pasqualetti

Nell'ultima opera di Pietro Citati, *Leopardi*, appare improvvisamente la nostra città; e non so quanto ci faccia piacere la citazione. Nelle prime pagine del volume, esattamente a pagina 17, lo scrittore nel presentare la madre del poeta, la marchesa Adelaide Antici, fra l'altro si sofferma sulla sua proverbiale e inflessibile tirchieria, che come si sa, pare che abbia risolto abbastanza la pessima amministrazione delle rendite del casato del marito, il conte Monaldo Leopardi. Fra gli esempi di tale comportamento, senza citare, tuttavia, la fonte, viene riferita una notizia relativa alla giovane moglie del suo ultimo figlio, Pierfrancesco. L'ultimo rampollo di casa Leopardi fu "cacciato" dalla madre a Bologna per accasarsi con la nobile Cleofe Ferretti. Secondo l'uso, fu stilato il contratto matrimoniale che, tuttavia, non fu mantenuto proprio dalla parte di Casa Leopardi-Antici, tanto è vero che in una lettera dell'infelice Pierfrancesco si legge: "Ogni volta che io debbo domandare denaro, maledico con tutta l'anima il momento in cui son partito da Recanati, giacché ogni volta mi rinnova la necessità di giustificarmi del delitto di dover campare." A questo punto della biografia di Citati, opera veramente "nuova, vibrante e appassionata", è scritto testualmente: "Quando la nuora (ovviamente la giovane moglie del figlio Pierfrancesco) si ammalò di tisi, i medici consigliarono il soggiorno a Pisa, ma Adelaide si ribellò ferocemente: figurarsi i lussi di Pisa; semmai, la modesta San Benedetto del Tronto, dove però non le inviò gli scudi che le spettavano. Cleofe morì precocemente; avrebbe voluto rivedere un'ultima volta i figli, ma Adelaide glielo impedì con una lettera crudele. - Non sarà mai possibile che con tutte le vostre parole arrivate a persuader né me né altri, che l'imprudenzissimo e fatalissimo passo che volete fare di togliere Giacomo dal Collegio possa riuscire a bene. E poi toglierlo per tenerlo con voi *sempre malata!* Con voi che pare per la somma debolezza e bontà di cuore avete fatto vedere a tutto il mondo che non vi riesce affatto a educare i figli com'è dovere! Non disturbate la sua educazione con vani e puerili timori." -

A noi non compete di entrare nell'esame di un personaggio tale, che da qualunque punto di vista appare disumano e assolutamente negativo; ci dispiace che la nostra città, allora un povero borgo marinaro delle Marche meridionali, le sia apparso, pur nella sua "modestia", un luogo di soggiorno adatto per una fragile creatura ammalata di tisi. Il confronto con Pisa, se da una parte ci inorgolisce, dall'altra ci deprime: Non certo la marchesa Adelaide opta per San Benedetto (da precisare che allora, nella prima metà dell'800) non poteva chiamarsi "del Tronto") per la salubrità dell'aria o per il clima favorevole a un malato di tisi, ma per altri motivi, sicuramente connessi alla sua spilorceria e all'assurda pretesa di tener lontano la nuora dai pericoli del lusso, della moda e della mondanità della città toscana. Che non ci fossero questi ultimi pericoli è ovvio, e l'invio a San Benedetto con molte probabilità è legato alla possibile parentela con qualche nobile e/o possidente del luogo, presso cui la nuora poteva soggiornare senza alcun onere per la famiglia Leopardi, stando a quanto è scritto che "non le inviò gli scudi che le spettavano"

Dalle scarse notizie riportate da Citati, sembra che la nuora sia stata mandata in esilio fra noi e qui sia morta senza poter rivedere il suo piccolo Giacomo (interessante questo nome che è lo stesso del grande zio). Nonostante le ricerche del nostro alacre archivist Giuseppe Merlini, in nessun libro dei defunti dell'unica Parrocchia di allora, l'abazia del Paese alto, appare questo nome. Non si sa neppure se la terribile suocera o il conte Monaldo o il marito Pierfrancesco siano mai venuti a trovare la sventurata donna esiliata in una dimora della San Benedetto ottocentesca.



GABRIELE NEPI: DOVEROSO RICORDO

La scomparsa dello storico locale, del ricercatore indefesso e del "curioso" divulgatore di notizie riguardanti non solo la provincia di Ascoli Piceno ma tutta la regione, tocca da vicino il nostro Circolo in quanto collaboratore di *Lu campanò* e curatore/coordinatore dell'ampio volume *San Benedetto del Tronto, storia arte e folklore*, edito dalla Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno nel 1989 per impulso del presidente del Circolo dei Sambenedettesi, dott. Giovanni Perotti. Con lui scompare un appassionato custode delle memorie di quasi tutti i centri dell'Ascolano e del Fermano: frequentatore assiduo di biblioteche piccole e grandi, di archivi pubblici e privati, di registri parrocchiali e di tutto quanto, anche casualmente, cadeva sotto i suoi vigili occhi, raccoglieva, pubblicava in agili volumetti, scriveva per riviste, quotidiani, periodici senza sosta. A volte sembrava eccessivo il suo scrupolo fino a correggere errori altrui, vistosi oppure solo veniali. Riuscì persino con le sue puntuali argomentazioni a convincere il grande Editore Hoepli a ristampare, revisionando e ampliando da lui, il testo fondamentale dei Detti e Proverbi latini. La sua ricerca storica ha abbracciato interi secoli di vita con particolare attenzione alla storia dell'antico Piceno e dell'intero Ottocento e Novecento. La cartografia, la biografia di personaggi minori, la storia ecclesiastica lo interessavano in modo particolare. Nulla gli sfuggiva, tutto comprendeva, coadiuvato da una memoria prodigiosa che lo induceva a notare coincidenze e concordanze, che avevano poco di storico, ma molto di curioso e anche di sorprendente. Avendo iniziato fin da giovane questo lavoro di ricerca storica e non avendo avuto nessuna pausa per tutta la sua lunga esistenza, le sue pubblicazioni sono state innumerevoli e così vaste che nessun storico locale, volendo continuare in tale settore, potrà fare a meno di consultarle anche per contestarle, ampliarle o correggerle. (T.P.)



itercond
impianti
di Ilario Persiani

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63030 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it

IL NOSTRO MONDO PERDUTO

“Un brillante avvenire alle spalle”. Così vorrei sintetizzare, con un motto ormai obsoleto, la situazione della nostra città. Permettetemi, anzi, di non chiamarla città: immaginiamo di tornare a considerarla un paese e di cercare ancora la sua anima, il suo soffio vitale, le radici della nostra gente. Ebbene, io non sento più il respiro di quest'anima, trovo pochissime di quelle sensazioni, di quei profumi tra cui sono nato e cresciuto. Se non ci fosse questo angolo di San Benedetto fra le righe di questa Rivista e fra le iniziative di questi benemeriti Sambenedettesi, saremmo alla miseria più assoluta.

Non basta, per sentirsi “parte integrante” di questo mondo, riempire le mura delle case, degli esercizi pubblici e di tanti altri luoghi con le vecchie foto restaurate dei pescatori del secolo scorso, come quella de “lu zautte” nudo che, a terra, tira la cima per alare la sua barca. O meglio, non si può farlo solo per curiosità. Dovremmo “entrare” dentro quelle foto e non ne siamo più capaci.

Non è allarmismo, non è disfattismo: e ve lo dimostrerò.

Sono nato negli anni Cinquanta e, sin dai primi anni Sessanta, ho preso gradualmente coscienza del mio paese. A scuola, si leggeva del

porto peschereccio con la più grande flotta d'Italia; così, quando mio padre mi portava sulla punta del molo a vedere il rientro



delle barche da pesca, un senso di orgoglio si faceva strada dentro di me. Noi eravamo quella gente, quelle facce solcate da rughe scavate dal sole e dalla salsedine che vedevo a bordo di quelle barche. Condividevo questo con i miei compagni, come dividevo l'ansia per l'arrivo di Sivori e Charles (sì, proprio quella partita Samb-Juventus!), come aspettavo la domenica per quella Samb in serie B, unica nelle Marche, lontana anni luce per importanza sportiva nazionale dalle città vicine. E, negli anni seguenti, la massiccia adesione della città tutta alle vicende calcistiche, al timore che il nostro tifo incuteva agli ospiti.

E ricordate Walter Chiari? In uno dei suoi monologhi comici delle prime serate tv in bianco e nero parlava di un mostro immaginario e gigantesco che mordeva l'Italia al suo centro: a S.Benedetto del Tronto! In televisione! Mi sentivo parte di una grande realtà, mi sentivo più grande della mia età. E poi, negli anni seguenti, ci rendemmo conto di quanto fosse amata la nostra città dai turisti stranieri: le auto con la targa tedesca, le ragazze bionde e slanciate che passeggiavano in spiaggia e sul lungomare, la speranza di fare conoscenza



E la Palazzina Azzurra, le serate trascorse a cercare di scavalcare il muro dal lato del fosso per non pagare il biglietto (di soldi non si parlava neppure!). E Mina, Rita Pavone, Pippo

Baudo, l'Orchestra di Riccardo Rauchi, i primi inviti a ballare alle ragazzine timide ed accompagnate da stuoli di parenti. E un'età che cresce in un'atmosfera di fermento positivo, di continui assestamenti, di sogni che la comunità realizza.

Adesso ricordate quello spirito? quell'anima? Non c'è più. Abbiamo perso. Potevamo, dovevamo diventare il centro di riferimento del litorale marchigiano. Ci hanno sconfitto.

E' colpa nostra, solo nostra. Anche per il prevalere di una delle caratteristiche del nostro modo di pensare: ammettiamolo, il successo degli altri ci provoca dolore, più di quanto avviene in altre comunità. E' iniziata un'escalation di blocchi incrociati per ogni iniziativa che portasse frutti alla città e, come d'altronde è logico, anche a chi la proponeva. Ciò che altri paesi simili (riviera romagnola!) hanno saputo fare, noi l'abbiamo

respinto. Abbiamo nel DNA questo modo di essere, di non condividere né il male né il bene. Solo le grandi disgrazie del mare (il Rodi, il Pinguino e tante altre) o quelle dello stadio (l'incendio) o quella del deragliamento del treno crearono un empito di solidarietà e di altruismo. Ed anche questo sta sparando: pensate a quanto è diversa la partecipazione emotiva, in questi tempi, ai fatti luttuosi della città! Com'è impersonale oggi il nostro sentire!

E' colpa della geografia. Siamo sul litorale, alla confluenza di strade importanti, con alle spalle un entroterra densamente abitato. Abbiamo raccolto anime non sambenedettesi e non abbiamo loro insegnato niente. Siamo diventati un crogiolo di anime multiformi e nemmeno abbiamo imparato niente dai nuovi arrivati.

Siamo stati sconfitti da comunità vicine più forti, meno cambiate negli anni, con una solida tradizione omogenea. Ascoli, Fermo, con la loro consolidata borghesia impiegatizia hanno fatto scudo al tempo e, lentamente, hanno eroso il nostro divenire.

E' colpa del mare: povero e colpevolmente impoverito di pesce, ha perso l'indotto che ruotava intorno all'industria della pesca. Di quel mondo resta sempre di meno, sempre meno famiglie possono fare del mare la propria fonte di sostentamento. Ora la “processione in mare” fa male due volte: per il ricordo dei nostri morti, come sempre, ma anche perché è l'immagine di un mondo perduto che il cosiddetto progresso ci ha portato via.

La politica si è contorta su sé stessa, ha perso ogni possibile aderenza con la spiritualità della gente. Non chiedetemi quali sono i politici colpevoli, perché le colpe sono di tutti e di nessuno. E non chiedetemi neppure chi aveva ragione, perché la risposta è analoga. Chi, fra i banchi di schieramenti che non hanno più alcun senso, riesce a progettare innovazioni che garantiscano il futuro dei nostri figli, ora che le fonti di reddito più importanti si sono inaridite, come la pesca ed il turismo? Chi è andato a copiare quanto fatto in altre città che, invece, continuano a crescere? Chi ha messo da parte ideali anacronistici, dall'una e dall'altra parte, per dedicarsi alla missione racchiusa nella parola “politica”, cioè: “destino della città” e, in nome di questo, ha evitato conflitti sterili ed è entrato in simbiosi con i partiti dello schieramento opposto, per realizzare qualcosa di concreto? Oppure chi, più semplicemente, ha constatato la gravità della malattia del nostro paese ed ha cercato aiuto?

Negli archivi fotografici troverete la foto del Nuovo Ospedale, in alto, su una collina ancora brulla, quasi incombente sul resto della città. Amato e nello stesso tempo temuto dalla popolazione, che ancora diceva a mezza bocca, con un misto di speranza e di rassegnazione: “Non ti salva manco Boccabianca!” Era un segno di un rapporto vivo fra pazienti e curanti. E l'Ospedale nasceva sulla radice e sullo spirito del Vecchio Ospedale, quello che giaceva dietro la Chiesa della Marina, cioè gli epicentri di un'identità assoluta di anime e di passioni.



Ho salito quella collina allora e poi, molto tempo dopo, con un camice bianco e la paura del primo giorno di lavoro. Primari di assoluto valore, una “rotondità” di cultura e conoscenza medica che ci poneva all'avanguardia tra i nosocomi vicini. Primi ad avere una TAC, primi ad avere una Neurologia, primi ad avere il Servizio di Soccorso che poi è diventato 118. La gestione politica della Sanità era appassionata e costante. I nomi di quegli uomini, di quei politici, li conoscete tutti. Fate uno sforzo per ricordarli, lo meritano.

Ed anche su questo argomento, un'altra cocente sconfitta. Più che mai, la colpa è nostra. Di tutti, nessuno escluso. Non amiamo il nostro Ospedale come facevano

segue a pag. 6



FRANCO LUCIANI

L'artista dell'intarsio premiato dal CONI nazionale per le sue attività sportive

Il 3 dicembre il nostro concittadino Franco Luciani ha ricevuto la “stella di bronzo” da parte del CONI nazionale con la seguente motivazione:

“Dirigente sportivo dal 1988 al 2002 dello Skating club di San Benedetto del Tronto.

Preparatore del settore giovanile dove ha formato campioni nazionali ed internazionali.

La Società ASD Pattinatori Sambenedettesi si è laureata Campione d'Italia del settore negli anni 2007/2008.

E' stato un ottimo giocatore di calcio di serie B con la Sambenedettese.

E' responsabile dello svolgimento del campionato di Hockey su pista di serie A2”.

La cerimonia si è svolta al Palazzo dei Capitani di Fermo alla presenza delle massime autorità regionali e provinciali.

La sintetica motivazione del prestigioso riconoscimento trascura tuttavia di evidenziare che il lunghissimo periodo dell'ultraventennale dirigenza dell'amico Luciani è stato effettuato senza compenso alcuno, spesso sacrificando giornate lavorative del suo impegno di artigiano. E' questo un aspetto molto significativo che esalta le doti di generosità e slancio di una persona che ha fatto dello sport una ragione di vita anche dopo che gli ardori della prima giovinezza si sono sopiti. Ancora oggi, alla bella età di anni settanta, egli è responsabile dello svolgimento del campionato di hockey della squadra locale che partecipa al campionato A2.

Nelle brevi pause che la conduzione della sua bottega di falegname gli concede, si dedica con successo e passione al lavoro di intarsio sul legno esaltando le sue doti di artista nella realizzazione di quadri riproducenti panorami, ritratti, scorci di piazza, angoli di strade, vasi di fiori, ecc.... opere che espongono periodicamente nelle varie gallerie d'arte della zona.

Abruzzese di nascita, conserva la tipica tenacia lavorativa delle genti della Maiella, a cui unisce doti di grande disponibilità per i bisogni altrui che gli valgono la stima e la simpatia di quanti hanno l'opportunità di conoscerlo.

Onesto, volitivo, paziente, aperto e cordiale rappresenta quanto di più nobile possa umanamente esprimere un volontario nel campo dei rapporti sociali. Ed è quindi con giusta ragione che gli è stata attribuita la “stella di bronzo” per meriti sportivi che, ne siamo certi, porterà con orgoglio di un uomo consapevole di aver dato molto alla comunità sambenedettese.

Nel segnalargli all'attenzione dei nostri lettori, riteniamo di assolvere il nostro obbligo statutario che prevede la valorizzazione di tutte le eccellenze che la nostra comunità esprime.

Vibre



eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA

tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

Dalla pagina 5... **Il nostro mondo perduto**

i nostri genitori. Non l'abbiamo difeso. Ho provato autentico dolore quando non riuscivo, per vari ostacoli formali, ad operare un paziente, sambenedettese, marittimo, durante i giorni del fermo pesca (così avrebbe evitato di "sbarcarsi" rimettendoci il salario: e chi non capisce cosa significa "sbarcarsi" chieda al sambenedettese più vicino). Nessuno mi capiva. E' lo specchio di un'identità perduta.

Non posso portare questo cognome senza sentirmi una parte di tutto quello che ho descritto sin qui, senza sentirmi allo stesso tempo colpevole e terribilmente amareggiato. Voglio continuare a guardare, come lo guardavo da ragazzo, questo mare che amo e che mi manca anche dopo una breve assenza. Chiedo a tutti di avere coraggio e di avere occhi diversi per questo paese. Di porsi idealmente in mare davanti alla nostra costa e di immaginare il nostro porto come il rifugio sicuro nel quale rientrare. Credetemi, così saremo diversi.

Com'è il detto? "I talafi jè i 'ssune". Sono "cavoli" suoi. Frase detta, con malcelato sollievo, dalle donne sulla riva, in attesa delle paranze dei loro mariti e figli, che rientrando a terra in pesca, con la rete fuori bordo, avevano la vela spiegata. La paranza la cui rete veniva attaccata dai delfini, che rompevano le maglie con il posente muso per rubare il pesce, era costretta ad allascare la vela per afflosciare la rete stessa ed impedire il "furto". E le donne, percependo dalla riva la situazione, indicavano in quel modo la barca sfortunata.

Animo, amici miei, altrimenti: "I talafi sarà i nnustre".

Nicola Palestini



Il "Madonna del soccorso" e le attese deluse

Quasi un trentennio addietro, Gabriele Cavezzi, che in qualche modo ha incarnato insieme ad altri protagonisti la storia del nostro Ospedale per oltre 25 anni, pubblicava un articolo su "lu Campanò", edito nell'aprile del 1981, dal titolo "Ospedale addio!", parafrasando quello di un film che nel periodo otteneva grande successo: "Africa addio!". Non si trattava soltanto di un saluto per il distacco burocratico che l'autore subiva in quegli anni dall'Ente dove aveva prestato servizio ma soprattutto di ammonimento, per cui la metafora attingeva a previsioni di degrado o quanto meno di interruzione nella crescita straordinaria che il nostro Ospedale aveva fatto registrare sino a poco prima. Un Ospedale che dal 1955 era passato da "Infermeria" a presidio di prestigio per le diverse specialità che aveva attivato, sia a livello di servizi che di reparti, per la Scuola Infermieri Professionali e quella per Tecnici di Radiologia.

L'autore alludeva ad alcune cause che avrebbero condotto la struttura a cedere alla concorrenza di altre centri più forti politicamente, tra cui la nuova organizzazione legislativa che privava di fatto di un governo cittadino come era stato in passato, che contribuiva a creare un'organizzazione burocratica estranea alla storia ed all'attaccamento per l'Ospedale, visto non più come "famiglia" ma come opportunità di carriera e di potere.

E tutto questo è avvenuto ed è sotto i nostri occhi, anche dal punto di vista edilizio, con una sorta di "mostro" labirintico ed in qualche modo inaccessibile; con minacce che nascono dall'alto ma che trovano complicità nell'insipienza di alcuni poteri locali, addirittura con la prospettiva di un'abolizione, nella visione di inspiegabili alternative. Chi non ricorda la giusta soddisfazione di annunciare

l'installazione dei primi pace-makers nel neo reparto di Cardiologia, secondo solo ad Ancona, l'applicazione delle protesi dell'anca in Ortopedia, pratica riscontrabile in pochi altri centri italiani, l'inagugurazione del centro per l'Emodialisi, secondo nelle Marche, la Radiologia faro primario di diagnostica non solo per la nostra regione ma anche per quelle confinanti, per non citare le luminose attività della Pediatria e dell'Ostetricia e Ginecologia, anch'esse all'avanguardia, affiancate dal CentroTrasfusionale, dai Servizi di Analisi, di Rianimazione, di Otorinolaringoiatria e Neurologia, anch'essi all'avanguardia nelle strumentazioni e nelle tecniche! Non possiamo parlare in questa sede dei responsabili di quei settori per non fare torto a qualcuno incorrendo in involontarie omissioni, ma occorre ricordare che essi si fecero protagonisti non solo nell'attività quotidiana di diagnostica e di terapia, ma anche nella promozione degli strumenti e del personale di cui disponevano e volevano disporre per far crescere l'Ente.

Una storia, questa, come altre della nostra città, dove la consapevolezza e la partecipazione sono state gradualmente allontanate, scoraggiate o rese vane dal nuovo sistema di governo regionale e locale, al quale non possiamo non rivolgere i dovuti rimproveri, trattandosi... della vita delle persone. Si tratta della vita di un contesto che in alcuni momenti assume intensità numerica e significanza civile straordinaria - rispetto ad altri che si propongono come guida - oltre a quella di essere presidio di molteplici realtà strategiche, come la ferrovia, l'autostrada, il porto, la Statale 16, il mare, le tante attività produttive e commerciali che vi fanno riferimento e, non ultima, la sua demografia in costante crescita.

Vietati all'utenza i parcheggi dell'Albula

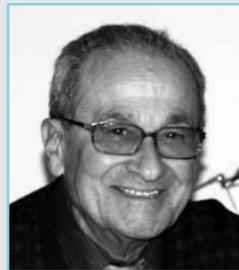
Ospedale in crisi, e si lamenta tra l'altro la carenza di personale ospedaliero, drasticamente ridotto rispetto agli standard necessari per garantire efficienza ed efficacia di servizi all'utenza. Poi succede che il parcheggio lungo l'Albula, già concesso in misura limitata all'utenza generica perché riservato per più della metà al personale ospedaliero, dal 3 novembre è completamente alienato a favore dei mezzi autorizzati, vale a dire dei dipendenti dell'ospedale. In piena contraddizione con la proclamata contrazione numerica degli ospedalieri per i quali tuttavia, pur se ridotti di numero, ora non si ritengono più sufficienti i vecchi parcheggi dell'Albula sommati a tutti gli altri esclusivi delle aree interne transennate.

L'area appartiene all'ospedale - si spiega -, ma la spiegazione non tiene conto di alcuni aspetti fondamentali: in genere chi si reca in ospedale lo fa in condizioni - dirette o indirette - di sofferenza fisica o psicologica che è inopportuno gravare con la difficoltà di trovare un punto di appoggio per il mezzo di trasporto. Il parcheggio frontale disposto su tre piani è certo utilissimo, ma di mattino registra spesso il tutto esaurito a dimostrazione del fatto che, se pure è diminuito il numero del personale ospedaliero, è notevolmente aumentato il numero degli utenti e dei pazienti. Per entrare poi nello specifico, sul versante nord si accede attraverso un penoso saliscendi al punto di distribuzione di pannoloni e traverse mensilmente assegnati ai nostri vecchi "piscioni" incontinenti. Per esperienza diretta posso dire che, se è già molto faticoso trasportare a braccia nel parcheggio dell'Albula cinque pesanti confezioni con 120 pezzi complessivi, diventa proibitivo trascinarsi fino al parcheggio frontale, ammesso che lì si sia trovato da parcheggiare. Pertinente anche se inutile il confronto con altre categorie di lavoratori, quali gli insegnanti ad esempio, che carichi dei borsoni di libri necessari al mestiere debbono ogni mattina fare gli scongiuri per trovare vicino alla scuola un posto macchina libero che gli consenta di timbrare in orario il cartellino.

A fronte dei bisogni stringenti di quanti frequentano l'ospedale in condizioni di disagio ci sembra ingiusto e irrispettoso creare riserve privilegiate, disapplicando il sano principio della liberalizzazione dei parcheggi ospedalieri a favore di tutti i cittadini, tanto più che l'ospedale si sostiene con i soldi pubblici.



Benedetta Trevisani



Ricordiamo Luciano Palestini nel trigesimo della morte con una bella poesia del fratello Giuseppe

".....
 Llà la valle de Sa-Gnisafatte
 bbille campe de fióre ce sta;
 piccole e grande bisogna andà llà!"¹

Dòpe tante cammenà ...

'Uarda 'llu fióre 'n mènze a la campagne
 che rétte se ne sta 'n facce a lu sòle:
 ha nate fra la jèrve, perla rare,
 pe' spanne lu prufóme tótt'andòrne.
 Però tanta bellèzze dóre pùche:
 'Illa perle de campagne già sfiurésce,
 'uàsce la còcce e casche jò pe' 'n-tèrre.
 Tant'ha siccésse a tè, fratele care!
 Che cammenate facive tótte i dé
 'n-ghe ji-améce vicéne a la maréne
 'nnanze e arrète, senza straccate maje.
 A la 'mprevése ... 'na còrse a lu spedale,
 e ci-arrevisce già senza pió forze:
 'Illegate su 'llu litte de delóre
 gni la facive manghe a pijà fiate.
 Sci avóte bbabbe e mamme sempre accande:
 tó ji vedive 'n-pì 'n fónne a lu litte.

E mèntrè ji circhive 'n-pù d'ajóte,
 mm' arevenéte 'n mènde 'na canzòne
 che le matre candì a le criatóre
 e le faci 'ddermé 'n-ghe ji-angilétte:
 "O Madonne de lu sbiannòre
 vicci tó quanne mmé mòre,
 nen ci lu fa vené cullù brutt'òme!"
 Chell'arme sande nen t'ha lassate maje:
 avì venóte qua-jò vicéne a tè
 p'accumpagnatte féne 'n Paradése.
 Quanne chell'agunie a-ss'ha conclóse
 da lu spedale, senza pió speranze,
 scitte spustate pùche piú lendane,
 trevènne case su lu campesande
 'n-ghe bbabbe e mamme, còma velive tó!
 N'te dà penzìre, ca ci-arevedème:
 a la staggiò, 'mmice che a la penète,
 te vinghe a retrevà su via Conquiste
 pe' statte 'n-pù vicéne, còma préme.
 Tante, pe' noj, nn'ha cagnate gnènde!

¹ FRANCESCO PALESTINI, da "Lu Verbe", in "Studi su origini e protostoria dell'odierna San Benedetto del Tronto- Tradizione poetica (Letteratura religiosa e racconto popolare)". Inedito.



**MACCHINE NUOVE E USATE
 ASSISTENZA TECNICA
 UTENSILIERIE
 STRUMENTAZIONI**

Strada Prov.le Bonifica - 64010 Colonnella - Te - Italy
 Tel. 0861 700275 - 0735 59591
 www.medorimacchine.it



gruppo medori
utensilerie - attrezzature - strumenti di misura e controllo
 Sede Operativa: 64010 - Colonnella - TE - Italy Strada Prov. SP.1 Bonifica - km 4
 Tel. +39 0735 59591 - Fax +39 0735 582058 - www.megautensili.it - e.mail: info@megautensili.it
 Sede Legale: 63039 San Benedetto del Tronto - Via A. Aleardi, 15

GAS DE FRANCE? NO GRAZIE!

di Patrizio Patrizi



Ma come si fa! E ci vorrebbe un bell'intercalare anatomico-strutturale per dare al meglio il senso del disagio che ciascuno prova. Penso di interpretare il pensiero di ciascun sambenedettese, magari non tutti, perché la capacità totalitaristica non ci appartiene e siamo convinti che è meglio ragionare piuttosto che imporre, sulla questione non del tutto nuova che riguarda l'eventualità di dare parte del territorio comunale a servizio di una Gaz de France che per quanto ci riguarda può essere paragonata a Gazprom di ragione sociale russa o di qualsiasi altra multinazionale votata allo sfruttamento delle risorse naturali che pone il profitto finanziario sopra il diritto di ciascuna persona di vivere serenamente e naturalmente nel mondo al quale appartiene.

Bisogna dirlo tutto d'un fiato; e sì! Quindi scusate l'argomentare lungo e arzigogolato, ma non è l'esigenza di una mera ricerca letteraria e d'espressione che ci pervade, quanto un moto d'incazzatura che nasce, dritto dritto, dal bellicoso animo saraceno che ci contraddistingue. Ma come si fa! Appunto! Si vuole concedere, non ho ben capito a quale titolo, un'area già residenzialmente occupata e praticata da attività commerciali e produttive, a una società energetica francese affinché ci stocchi metano, si dice 500 milioni (MILIONI) di metri cubi, e un domani, finito questo, chissà cos'altro, visto che la clausola



d'affitto non limiterebbe le opportunità di ... sviluppo.

Un'altra cosa che ci dispiace annotare, davvero, riguarda il fatto che si consideri che l'intervento inumano avverrebbe al quartiere Agraria. In un ambito circoscritto. Cioè, si vorrebbe fare credere che la questione, tuttalpiù, riguarderebbe un Comitato di quartiere. Dunque, come se la cosa interessasse soltanto loro, ovvero chi abita in quel quartiere o che vi lavora e basta. L'indignazione è di questa città, al di là delle pure evidenti crisi esistenziali dettate dalla necessità di appartenenza municipalistica e addirittura zonale. La questione riguarda molto più da vicino, invece, la tradizione, la cultura, l'attività turistico-commerciale di una vasta area interregionale.

E, dunque, non è la sola San Benedetto del Tronto che soffrirebbe l'attuazione di un'indemoniata politica che ha quale punto di riferimento l'unica idolatria del facile guadagno. Si direbbe: è la bassa valle del Tronto a essere interessata perché facilmente collegabile con i pozzi scavati sul fondo dell'Adriatico alla ricerca di gas alternativi a altre politiche energetiche. Sarebbe, invece tutto il Piceno, ovvero la sua evirata provincia, a dovere fare i conti con questa nuova minaccia. E non solo: non dimentichiamo che il confine regionale è proprio segnato dal fiume. Pertanto, sarebbero anche i vicini abruzzesi a non dormire sonni tranquilli. Ma come si fa!

Scongiorato l'insediamento a Fosso dei Galli, negli anni Settanta, di una centrale turbogas, con tutto il corollario di autocisterne in gran movimento sull'asse viario adriatico e, perciò, cittadino; probabilmente ricacciato negli inferi lo spettro diabolico dell'insediamento di una centrale nucleare alla Sentina, adesso si affaccia questa storia della Gaz de France. **Ma come si fa ad accogliere una richiesta del genere?** Chi sono gli amministratori che concederebbero l'insediamento di un tale enorme bidone di stoccaggio di gas sotto le case di chi gli ha dato il voto? Non ci pare il vero. Vogliamo ancora dare una speranza a chi ora ci amministra: ovvero, un ripensamento genuino che faccia trasparire la reale convinzione che il tutto era stato concesso in tempi non sospetti.

E non ci si può venire a dire che comunque ci sarà un guadagno per la collettività perché Gaz de France potrà costruire asili, o scuole, o qualche poliambulatorio; magari fare uno



sconto sulla bolletta energetica. E cosa sarebbero questi risparmi di fronte al rischio di saltare in aria da un momento all'altro; oppure, di fronte all'imponente andirivieni di mezzi meccanici per la realizzazione del grande bidone-deposito e più avanti del suo riempimento e quindi del suo svuotamento per dare ossequio alle regole del mercato. E, ancora: dell'eventualità di respirare un'aria non proprio salubre con il pericolo che polmoni e altri organi vitali comincino a sviluppare molecole insane nel nostro corpo.

Come diceva il compianto Antonio De Curtis: <Mi si faccia il piacere, poffarbacco>. Questa città non ci sta e non ci vuole stare. Chi amministra ha il dovere di ascoltare i cittadini perché il patrimonio è di tutti. E se la natura ci ha offerto questo mirabile angolo di terra, il cui microclima lo rende fertile di ogni beltà, punteruolo rosso permettendo, non è giusto riconoscere a chi vede il mondo solo attraverso il tintinnio del denaro la volontà di decidere per tutti.

Questa città è già preda delle speculazioni immobiliari, non riesce a riconvertire l'intero comparto della pesca attraverso logiche di conservazione e sfruttamento compatibile delle risorse, ha sempre fatto del turismo una individuale opportunità di arricchimento senza che alcuno si sia attrezzato per capire le dinamiche culturali e di sviluppo che l'accoglienza e il viaggiare dispensano, rimane sorda e muta di fronte ai cambiamenti geostituzionali locali. Con la centrale nucleare alla Sentina, il deposito di metano all'Agraria, una verde vallata fatta diventare industriale, ormai post, viene da chiedere ai prossimi personaggi impegnati a diventare sindaco dal 2011 al 2016 quale sarà il nostro futuro.

USI E COSTUMI SAMBENEDETTESI d'altri tempi

La fòchere de i Pajarà



Uno dei più bei e luminosi ricordi della nostra infanzia, vissuta intorno agli anni cinquanta, era il periodo precedente il 9 dicembre, giorno delle fòchere in onore della Madonna di Loreto. Allora i ragazzini vivevano in strada: dopo la scuola e dopo il pasto consumato frettolosamente, si correva a ritrovare quello che oggi viene definito negativamente il "branco". Stavano fuori casa i ragazzetti della via, in attesa dell'arrivo degli altri, per iniziare i mille giochi che rendevano bella e divertente la vita di ogni giorno, nonostante la miseria e i problemi di sopravvivenza che non si esaurivano mai. I bambini erano abbastanza felici, abbastanza liberi, abbastanza vigili per trasformare in saggezza l'esperienza della strada. La parola "fòchere" era una magia che nel pensiero di ognuno si accendeva spargendo miriadi di scintille, di calore ed entusiasmo. I discorsi, gli interessi, le idee, i progetti creativi e la gioia di avventurose gesta in preparazione della fochera più grande più bella più ricca, come doveva essere quella della propria contrada, riempivano i giorni che andavano dalla festa dei Santi fino a quella dell'Immacolata.

Dai Pajarà al fosso il percorso è brevissimo, ma poiché il posto era proibito dalle mamme per via di misteriosi pericoli in cui si poteva incorrere, se ne parlava a bassa voce: ma là bisognava andare tutti i giorni, sia pure di nascosto, a raccogliere legna da accumulare per la fochera. A quei tempi, il fosso - così viene ancora chiamato il torrente Albulà - non era cementificato; era un luogo magnifico, ricco di pioppi e di arbusti di vario genere che rifornivano generosamente di rami e di fuscilli chi ne andava alla ricerca. Ma poiché le sue piene ricorrenti allagavano il paese con sensibili danni, il fosso fu trasformato come è attualmente e perse il suo fascino. Ritiratasi la piena, grande era la quantità di legname da raccogliere: tronchi, rami, cassette, gabbie... e allora, a favore di una buona causa - la fochera -, si disubbidiva e si correva a far legna. Ricordo la mia

mamma che arrivava da lontano con le braccia celate dietro la schiena e con il viso nero di rabbia. Sapevamo cosa nascondeva: la lunga cucchiara di legno per la polenta, con cui avrebbe bacchettato ben bene la prima delle figlie che avesse acciuffato. Ma chi si faceva acciuffare? Era un fuggi-fuggi generale, e prima che lei riuscisse a raggiungerci, la rabbia era sbollita, così il nostro fondo schiena si salvava, anche se talvolta accadeva che qualcuna di noi si offrisse volontaria alle bacchettate perché l'ira materna svanisse più velocemente.

Ci si accorgeva comunque che quella legna umida non bastava a rendere la fochera tanto ricca da durare fino all'alba, quando la Vergine Maria sarebbe passata a riscaldare i pannicelli del Bambino Gesù che sarebbe nato da lì a pochi giorni. E allora, come ogni anno, le conversazioni s'incentravano su Fedora che vendeva carbone e legna da riscaldamento là nell'antica caserma, vicino alla pescheria. Ma per andare da lei a comprare tronchetti robusti bisognava rifornirsi di denaro. E chi ne aveva? Chiedere in famiglia non era il caso. E così si andava per la questua di casa in casa, e per racimolare un po' di soldi si supplicava la gente della contrada magnificando l'idea di una fochera importante, la più bella di tutto il quartiere. Pur di togliersi di torno la turba di ragazzini imploranti, qualcuno sganciava qualche moneta e alla fine in massa si correva da Fedora che sedeva rattrappita per il freddo nell'umida e nera bottega, sul lato nord della caserma. La caserma era una specie di castelletto di mattoni rossi dalla base quadrata, che si snelliva sollevandosi fino ad un primo piano. Vi erano ubicate, al tempo della nostra fanciullezza, alcune botteghe di piccolo commercio: l'osteria di Arturo; Otello, venditore di ghiaccio e Fedora, nipote del Venerabile Passionista sambenedettese, Padre Giovanni dello Spirito Santo, a cui assomigliava in modo impressionante. Aveva un'espressione severa che metteva soggezione, ma noi ci facevamo coraggio, insistevamo per lo sconto sul costo della legna e lei, donna burbera ma dal cuore sensibile, ci accontentava guadagnandosi la nostra riconoscenza. E ancora oggi la pensiamo con simpatia perché ci permetteva di realizzare un progetto sognato a lungo.

Così la mattina del giorno delle fochere a scuola si ballava nei banchi per l'agitazione, e la sera eravamo tutti intorno al

mucchio di legna per ingrandirlo e alzarlo e sistemarlo in modo che stesse stabilmente in equilibrio. Poi si accendeva tra urla di gioia e applausi entusiasti, mentre affascinati seguivamo gli sciami di scintille che crepitando e danzando si elevavano al cielo e vortuose lingue di fuoco spazzavano il buio e l'intenso freddo dicembrino. Il calore della fochera riempiva il cuore di felicità, di allegria e soprattutto di fierezza: la nostra era sicuramente la migliore; la Madonna quella notte si sarebbe fermata lì accanto e noi l'avremmo attesa cantando pregando e mangiando la fava "ngreccia" preparata da Marioce. Marioce era la moglie di Pasquale, il capo degli "scopini" di San Benedetto, e la coppia abitava lì, sopra la stalla dei cavalli che ogni mattina trainavano il carro lungo le vie del paese a raccogliere immondizia. In tutte le case quella sera si cenava con i "frittejette", frittelle preparate con impasto di farina acqua sale e uvetta, e chiunque passava a visitare la fochera, come si usava, se aveva conoscenze nella zona entrava in casa e accettava l'invito ad assaggiare quei fritti gustosi. Poi arrivava con il suo organetto Ciaonè, che passava di fochera in fochera seminando buonumore con le sue strambe battute, e risate e voglia di ballare il saltarello girando in tondo e rincorrendosi intorno alla fochera.

Che festa! A notte fonda, mentre la fochera lentamente si consumava tra canti e preghiere, la vitalità dei ragazzi cedeva il passo al sonno e pur con rammarico si andava a letto. Il giorno dopo la solita vita ricominciava..., ma andando a scuola si adocchiavano i resti dei falò per poter dire con orgoglio: La nostra fochera ha ancora i carboni ardenti sotto la cenere, era davvero la più grossa.

Nazzarena Proserpi



9 dicembre 2000 - La fochera del Circolo alla foce dell'Albulà

La ricchezza del dialetto nella poesia di Bice Piacentini

Un'interessantissima tesi di laurea di una nostra giovane studiosa che ci fa onore

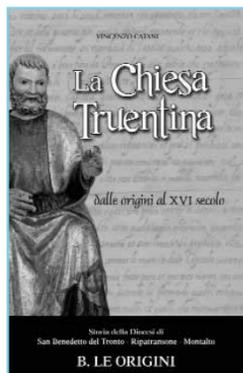


È stata redatta un'interessante tesi di laurea (università di Macerata, anno accademico 2009/2010; voto 110/110) da una nostra concittadina, Minerva Strazzella, la quale ha analizzato con minuzia tutti i sonetti di Bice Piacentini Rinaldi contenuti nella raccolta *I sonetti marchigiani*. Ogni sonetto è corredato di traduzione italiana, spiegazione e commento metrico. La dettagliata analisi è preceduta da una breve presentazione e da uno sguardo alle altre opere dell'autrice (il dramma *Tienelle* e la novella, composta in italiano, *Il ballo del sospiro*) ed è seguita da un'appendice che si concentra sulle caratteristiche fonetiche, morfologiche, micro-sintattiche e sintattiche del nostro dialetto. L'appendice deve molto al manualetto di linguistica di Francesco Palestini, *Il dialetto sambenedettese (edito dal Circolo dei Sambenedettesi)*: merito della tesi è quello di aver reso scientifici e tecnici i corretti, ma talvolta approssimativi, studi di questo illustre sambenedettese.

Ciò che emerge dal lavoro è la dicotomia tra l'indiscutibile cultura e perizia della poetessa, la quale con disinvoltura ha creato sonetti formalmente perfetti, e l'umiltà popolare e genuina sia del vernacolo che dell'argomento trattato: la descrizione in versi del mondo sambenedettese, aspro borgo marinaro. Che la poetessa avesse conosciuto perfettamente il linguaggio dialettale è un dato di fatto, ma questa conoscenza non implicava automaticamente l'uso letterario. L'autrice, ben diversa dagli autoctoni semianalfabeti, ma anzi abituata alle conversazioni colte dei salotti romani, avrebbe potuto senz'altro esprimersi, forse con minor sforzo, in italiano. Ma perché allora la scelta del dialetto?

La risposta è da cercare nelle caratteristiche linguistiche ed espressive che la Piacentini ha rinvenuto nel nostro vernacolo: in esso ha sentito quell'immediatezza che la lingua italiana non sapeva comunicare. Se il dialetto era per Bice Piacentini linguaggio della spontaneità, delle passioni reali e della vita vera, l'italiano si faceva invece il luogo del conformismo. L'italiano banalizzato

era la lingua frigida del significante, il dialetto invece il compimento dell'immediatezza: la lingua del significato. Il nostro idioma, povero e spontaneo - e la spontaneità è tanto linguistica quanto umana - toccava la sensibilità della Piacentini che ne è rimasta avvinta - sia linguisticamente che umanamente. Ed è per questo che l'autrice ha voluto tramandarci, endecasillabo dopo endecasillabo, un linguaggio vernacolare, che, mai fisso e in continua evoluzione, sarebbe stato altrimenti destinato a un ineluttabile oblio. P.P.



UN VOLUME DI STORIA DIOCESANA "La Chiesa Truentina. Dalle origini al XVI secolo"

Continuano le pubblicazioni storiche della nostra diocesi. Questa volta si tratta di un volume che ha come titolo "La Chiesa Truentina. Dalle origini al XVI secolo" e ripercorre la storia del nostro territorio diocesano dalle origini del cristianesimo fino al Cinquecento, cioè di quel periodo di

quindici secoli vissuto insieme alla storia delle due antiche diocesi di Ascoli e di Fermo, prima di camminare autonomamente negli ultimi cinquecento anni, quando furono costituite la diocesi di Ripatransone da San Pio V nel 1571, e quella di Montalto da Sisto V nel 1586.

E' mancato finora chi si mettesse a raccontare quella storia "precedente" e l'ha fatto ancora una volta mons. Vincenzo



Catani, il nostro archivista diocesano. Quest'opera fa parte della serie dei volumi iniziata dieci anni fa e relativi alla "Storia della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto", di cui sono già usciti, per opera

dello stesso autore, i primi due volumi: "I Santi della Chiesa truentina" e "Documenti". A questo terzo volume seguiranno poi (a Dio piacendo) altri due volumi sulla storia separata della diocesi di Montalto (preparazione ormai ultimata) e della diocesi di Ripatransone (in via di compilazione).

L'attuale volume racconta la storia religiosa del nostro popolo ed evidenzia la presenza costante nel corso dei secoli di una identica testimonianza cristiana che dura nel tempo e di cui noi siamo i depositari. Nei dieci capitoli del volume si parla della prima diocesi paleocristiana di Truentum, dei santi mariti Benedetto e Basso, dell'esaltante epoca benedettina farfense, della presenza francescana, della figura del nostro S. Giacomo della Marca, dei tratti specifici della spiritualità medievale del territorio.

L'opera è corredata di note preziosissime, attinte su tutto quanto è stato scritto sulla preistoria fino al XVI secolo e facilmente consultabili attraverso Indici Analitici. Un lavoro veramente certosino. Il tutto è impreziosito da servizi fotografici per soggetti che ci fanno scoprire luoghi e tesori artistici del territorio diocesano per molti versi sconosciuti. Alcuni capitoli, in particolare, come quelli dell'epoca benedettina e francescana, oltre ad essere ricchi di notizie, ci aiutano a comprendere come il Cristianesimo ha operato non solo sul piano religioso, ma

Accadde... ieri e oggi

Le statue dei dittatori

Non c'è città piccola o grande che non abbia la sua statua o le sue statue. La erezione di un monumento di questo genere non è propria di una specifica età; può sembrare perfino superfluo cercare quando questo uso sia iniziato. Dalla civiltà romana fino all'Ottocento, almeno in Italia, imperatori, condottieri, re, principi, sovrani, papi, persino santi, hanno ornato piazze e larghi, incroci e ville urbane e suburbane. La moda sembra esaurita, almeno se si riflette che rappresentare sul marmo o sul bronzo le fattezze di simili personaggi possa ancora avere un significato. La storia come l'arte travolge tutto. Se è giusto conservare e restaurare autentici capolavori, la scomparsa o l'occultamento di certe statue lascia il tempo che trova. In questa nota ci vogliamo solo fermare alle statue di certi personaggi, così invisibili, che appena scomparsi, spesso per morte violenta, se ne vuole distruggere l'immagine. La *damnatio memoriae* non è solo propria dei successori di quei personaggi, ma anche del popolo che plaude, e come plaude! , l'abbattimento di colossali effigie, lo stesso che prima aveva osannato alla sua erezione. Ieri, appunto, come oggi.

Colossali: a proposito del vocabolo, è storico che il nome "Colosseo" che indica il notissimo anfiteatro romano non si riferisce al monumento (il vero nome era *Amphitheatrum Flavium*, fatto edificare dagli imperatori della famiglia Flavia, Vespasiano e Tito), ma alla statua che si ergeva nelle vicinanze, così chiamata per la sua straordinaria altezza. Si ritiene che fosse alta 40 metri e raffigurava l'imperatore Nerone che la volle edificare davanti alla sua *Domus aurea*. Se la casa era "aurea" la statua era di "bronzo dorato". Se non che, durò poco. Il successore Vespasiano gli cambiò i connotati rielaborandola nell'immagine del dio Sole; pochi anni dopo l'imperatore Adriano la fece spostare. Ed è andata bene. Chi non ricorda l'abbattimento della statua, nel centro di Bagdad, di Saddam Hussein, pochi anni fa, o quelle di Stalin in Russia e nelle Repubbliche filosovietiche, di Ceausescu in Romania? Qualcuno, un po' avanti in età, ricorderà l'abbattimento di tutte le effigie di Mussolini. Chi desidera avere più informazioni e documentarsi *de visu*, a proposito, del nostro Duce, faccia visita alla Pinacoteca di Ripatransone: un'intera sala contiene busti di notevole dimensione, raffiguranti il capo del Fascismo: busti facilmente destinati a ornare(!!!) sale, atri, palazzi negli anni 30-40. Dopo il 1943, busti e statue, simboli e fasci scomparvero, o abbattuti o nascosti; come quelli dello scultore Gera Uno, originario, appunto, di Ripatransone, che donò queste opere non vendute e non più accette alla sua città natale.



Ieri come oggi: è meglio non erigere statue in onore di personaggi discutibili, soprattutto quando sono ancora in vita. Qualcuno, prima o poi, le abatterà.

(historicus)

anche su quello civile aiutando le popolazioni ad uscire da una miseria materiale e culturale insegnando i mestieri e le prime nozioni del leggere e scrivere.

Conclude il volume con un bellissimo inserto a colori sulle espressioni artistiche del nostro territorio. Si racconta una storia locale, certamente limitata ad un piccolo territorio. Ma non si tratta di storia minore, dal momento che è la nostra storia.

Mons. Catani ha al suo attivo una vasta bibliografia rivolta a valorizzare il territorio diocesano di cui la nostra città è il centro. Di questo dovremo essergli grati. P.P.



STUDIO GRAFICO

TEL. 0735 82608

Viale Colombo n. 28
(vicino al ristorante Chichibio)

cartacarbo@tiscali.it

Biglietti da visita • Striscioni pubblicitari

Volantini • Manifesti • Scritte adesive

Partecipazioni e tableau per cerimonie

Realizzazione loghi e marchi • Timbri

Targhe per premiazioni e studi professionali

Piccoli oggetti artigianali



I POMERIGGI CON IL CINEMA D'AUTORE

Lo spazio del teatro Concordia ospita per il secondo anno consecutivo, un'interessante iniziativa promossa dal Cineforum "Buster Keaton" e dall'Assessorato alle Politiche Sociali. Ogni venerdì pomeriggio, alle ore 17, si tiene infatti la proiezione pomeridiana di un film, che sarà poi riproposto in serata per tutti i soci del Cineforum, con tessera gratis e biglietto a 3 euro, invece di 4 e cinquanta euro, per coloro che hanno compiuto 65 anni.

"Siamo appena all'inizio della seconda stagione, ma già l'interesse è in crescita", afferma con soddisfazione Piero Paoletti, presidente del Cineforum da quattro mandati.



"L'idea è nata dal fatto che la "pizza" del film arriva al cinema la mattina o addirittura la sera precedente la data della proiezione e ci sembrava uno spreco usarla una sola volta", continua Pao-

letti. "Una decina d'anni fa, tentammo di avviare gli studenti al cinema d'autore con proiezioni pomeridiane a prezzi ridotti, ma l'iniziativa non fu recepita dai ragazzi e non ebbe successo".

All'inizio della scorsa stagione del Cineforum, durante gli incontri con l'assessore Loredana Emili e il dirigente Pietro D'Angeli, grande appassionato di cinema, per il tradizionale evento "Mondi vicini, mondi lontani" sul cinema straniero, è nata l'idea di ritentare la proiezione pomeridiana, questa volta dedicata agli "over 65", anche se l'ingresso è aperto, naturalmente, a tutti".

L'iniziativa ha avuto subito un ottimo riscontro tra la popolazione e anche grazie al passaparola è diventato un appuntamento irrinunciabile per molti. La scorsa stagione sono state emesse 125 tessere pomeridiane, mentre quest'anno, dopo il primo mese, ci sono già 65 iscritti.

Il Comune partecipa con contributi a questa iniziativa. L'Assessorato alle Politiche Sociali si fa carico dell'affitto della sala del Concordia e partecipa ad un parte del costo della pellicola, mentre l'Assessorato alla Cultura, riprendendo una vecchia consuetudine del Cineforum, spedisce a casa dei tesserati il programma dettagliato con le trame dei film per ogni ciclo di proiezioni, che rappresenta un invito per tornare ogni settimana al cinema.

Abbiamo chiesto agli spettatori del Cineforum pomeridiano quali sono i motivi di tanto interesse verso il cinema d'autore e le risposte sono state molteplici ed entusiaste. Molti, da sempre appassionati di cinema, si erano allontanati dal frequentare le sale perché impigriti dalla televisione, per la programmazione spesso non di qualità dei cinema, ma soprattutto perché, da qualche anno, il centro della città è rimasto senza sale cinematografiche.

Qualcuno approfitta del pomeriggio culturale per incontrare amici o uscire dalla dimensione solitaria a cui costringe la televisione. Tutti hanno scoperto la bellezza del cinema d'autore.

"Da quest'anno", conclude Paoletti, "cominciamo a vedere durante le proiezioni pomeridiane anche giovani e studenti e questo ci fa ben sperare sulla funzione educativa, sociale e culturale della nostra associazione che opera nel territorio da 34 anni senza interruzioni, sicuramente un record.



Antonella Roncarolo

ASPETTANDO SANREMO



La politica si infila nelle canzoni e viceversa, con Apicella che musica e canta non sempre da solista. Di ben altre commistioni siamo testimoni, chi indignato, chi indifferente, chi persino compiaciuto delle italiane virtù, non solo canore.

Per restare al tema, si tratta del Festival di Sanremo e della querelle suscitata dalla eventuale coesistenza di "Giovinezza" e "Bella ciao", che ha determinato una contrapposizione tra schieramenti politici avversi.

Ad avviso di chi scrive, che pure appartiene, inevitabilmente, ad una delle parti in contesa (e a quale ben si intende), la discussione trae radici da un terreno culturale un po' retrò.

Perché se l'intento della kermesse canora non è l'effetto di un aberrante patteggiamento bipartisan, bensì quello di ripercorrere la storia d'Italia attraverso le canzoni, non si vede perché "Giovinezza" non possa ritenersi emblematica di una certa epoca, nefasta sin che si vuole.

Nel contesto di siffatta rassegna non scorgo quale antagonismo ad *excludendum* possa ravvisarsi con "Bella ciao". Semmai c'è una significativa ragione di confronto tra ritmi musicali, parole e valori ideali, ispirati da temperie diverse.

Se così non fosse dovremmo scandalizzarci per la visione di film luce sul duce e le opere di regime e privarci di una documentazione immediata ed efficace sul buffonesco e tragico di quegli anni.

"Bella ciao" è un canto di libertà e liberazione. Altrettanto piacevole accennare ai canti popolari che formano le colonne sonore dei film risorgimentali dei fratelli Taviani e di Visconti.

In "Giovinezza" sono riconoscibili segni dannunziani e futuristi ("Primavera di bellezza") e compare l'invocazione al leader chiamato per nome ("per Benito Mussolini") con tanto di enfasi retorica ("Eja, eja alalà").

Segno dei tempi! Oggi l'invocazione al leader non è roboante, ma amorevole e accattivante: "Meno male che ... c'è". Per ora.

Giacomo Voltattorni

UNA VISITA INASPETTATA E GRADITA

Con un articolo apparso su "Lu Campano" del giugno 2009/n. 3, dal titolo "Da una lettera... una risposta inaspettata" a firma di Antonella Roncarolo, si raccontava un episodio della vita di

Gioacchino Fiscaletti. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1937, per interessamento di Benedetta Ottavini "La pannelletta", Gioacchino il 13 ottobre del 1938 partiva accompagnato da don Giuseppe Ballarin per Sottomarina di Chioggia per entrare nell'Istituto "Piccoli Amici del Sacro Cuore - Derelitti e figli di pescatori morti in mare", fondato dallo stesso sacerdote. Durante la permanenza a Chioggia, nel mese di agosto del 1939 Gioacchino e gli altri ospiti parteciparono ad un soggiorno montano a Forno di Canale (oggi Canale D'Agordo) in provincia di Belluno.

Esattamente 50 anni dopo, Gioacchino, accompagnato da un amico, tornò a visitare quei luoghi che tanto gli erano rimasti impressi da bambino, soprattutto i paesaggi dolomitici e la stessa Canale D'Agordo paese che diede i natali a Giovanni Paolo I (Albino Luciani).

Rivivendo momenti nostalgici, a seguito di un servizio in televisione su Papa Luciani e il suo paese d'origine, trasmesso il 24 agosto 2008, Gioacchino scrisse una lunga lettera al Sindaco di Canale d'Agordo. Con risposta del 1 settembre 2008 Rinaldo De Rocco, sindaco di Canale D'Agordo rispondeva a Gioacchino, ringraziandolo per la lettera e facendogli presente che conosceva molto bene San Benedetto del Tronto, in quanto da ragazzo aveva lavorato presso la rinomata

"Gelateria Veneta" di Antonio Sagui, su Viale Secondo Moretti. Lo stesso Sindaco faceva presente di voler ritornare in visita a San Benedetto e potersi incontrare con Gioacchino. Da quel giorno una serie di contatti telefonici e lettere si sono susseguiti fin quando il 3 ottobre di quest'anno (festa dei Nonni), Gioacchino e il Sindaco Di Rocco si sono incontrati presso il Centro Sociale Primavera. Purtroppo l'incontro ha avuto una durata molto breve perché lo stesso Sindaco, accompagnato da sua moglie, aveva un altro appuntamento e poi doveva andare alla Petrella di Ripatransone.

Breve colloquio, scatto di foto ricordo e omaggio da parte del Sindaco Di Rocco a Gioacchino di un quadretto con foto e reliquia di papa Luciani e un libro di Franco Murer, un artista. Si sono lasciati con un abbraccio e con l'augurio di potersi incontrare di nuovo in occasione di un soggiorno a Canale D'Agordo.



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
vendita permuta noleggio pianoforti nuovi ed usati

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. 0735.594557 - GIULIANOVA (TE) Tel. 085.8000691 www.giocondi.it e-mail: info@giocondi.it

INFISSI METALLICI

METAL SASSO di Sasso Antonio

Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio

METAL SASSO di Sasso Antonio

Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63030 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

LA DIFFERENZIATA

Con il termine *differenziata* intendiamo normalmente la raccolta dei nostri rifiuti domestici secondo criteri ben definiti quali carta, cartone, vetri, plastica, umido ecc. ... Questa abitudine è ormai ben consolidata in buona parte della nostra popolazione; vi è tuttavia uno strato di persone che, per ignoranza, pigrizia o scarso senso civico continua a disattendere le prescrizioni imposte per cui spesso notiamo la spazzatura sparsa sui marciapiedi o versata in contenitori diversi da quelli predisposti. E' un malvezzo che bisognerebbe modificare anche con strumenti sanzionatori ma preferibilmente con azioni persuasive e preventive attraverso campagne pubblicitarie costanti, giornaliere, a mezzo stampa, radio e televisione con la stessa frequenza martellante con cui si reclamizzano prodotti commerciali. Il costo potrebbe essere sostenuto dall'aumento di qualche euro della tassa sui rifiuti. Certamente i benefici sarebbero notevoli e soprattutto si eviterebbe il deprimente *effetto Napoli* che mortifica ed avvilisce tutte le persone oneste di quella zona.



IL PARCHEGGIO DI VIA MANARA

L'apprendere che il parcheggio sul torrente Albulia di via Manara adiacente il lato nord del nostro ospedale civile sia stato di recente riservato per intero ed esclusivamente ai dipendenti del nosocomio ha suscitato notevoli contrarietà specie tra coloro che per necessità sono costretti a usufruire dei servizi della farmacia annessa ed accessibile al pubblico solo dallo stesso lato dell'edificio. Non si comprendono le ragioni di un tale privilegio concesso ai sanitari con un danno evidente e fastidioso alle persone che hanno necessità di ricorrere alle prestazioni della struttura e che frequentano l'ospedale perché bisognose di cure per se stessi o loro congiunti. Si tratta per lo più di soggetti anziani o malati. Viene obiettato che il parcheggio è stato costruito con i soldi dell'ospedale, come se la circostanza fosse sufficiente a giustificare l'evidente abuso dimenticando che tutto ciò che è pubblico è stato finanziato dai contribuenti. Senza aggiungere poi che il parcheggio fu costruito con atto di imperio dal benemerito e compianto sindaco Natale Cappella che lo realizzò a nome della comunità sambenedettese, sfidando i divieti dell'ente che sovrintende alla sorveglianza di fiumi

e torrenti. Tant'è vero che il parcheggio non è stato mai collaudato. Ma se volessimo giustificare questa prevaricante situazione dovremmo accettare l'estensione del privilegio anche ai sanitari che fanno capo alle cliniche Villa Anna e Stella Maris i quali potrebbero pretendere che l'intera zona adiacente le strutture sia loro riservata. Analogo privilegio potrebbe essere reclamato dai dipendenti comunali e dagli insegnanti delle scuole elementari, medie e superiori, tanto per parlare delle più importanti realtà del nostro territorio trascurando quelle minori. Decisamente l'uso esclusivo del parcheggio di via Manara al solo personale sanitario è un evidente arbitrio che mortifica i bisogni dei cittadini e porta discredito agli stessi beneficiari.

A QUANDO UNA MOSCHEA?

Passeggiando nelle nostre principali strade cittadine si ha l'opportunità di incontrare un notevole numero di persone straniere, specie nei giorni di mercato o il sabato o la domenica pomeriggio per cui spesso si rimane sorpresi nel constatare la loro diversità fisica che permette di catalogarne l'appartenenza etnica. Infatti è facile identificare le russe, le bielorusse o le ucraine per la statura piuttosto alta ed i capelli biondi; diverse sono le polacche, o le rumene e tutte quelle in genere appartenente al mondo balcanico. Diversi ancora i connotati degli indiani, dei pachistani, dei thailandesi o di coloro che provengono da altri stati asiatici come i cinesi, i coreani, i tibetani ecc... A costoro sono da aggiungere i neri del centro Africa e i nord africani. E' un mondo di immigrati approdati nella nostra città o nei comuni vicini in cerca di lavoro che svolgono con onestà e sacrifici, basti pensare al settore delle badanti, a quello edile, a quello della pesca, o al commercio ambulante quasi interamente occupati dagli immigrati. Nell'incrociare i vari gruppi cogli frammenti di conversazione di lingue per noi incomprensibili per cui rimani sorpreso quando ti rivolgono la parola in un italiano stentato ma comprensibile. Noti lo sforzo di comunicare, di rendersi disponibili e la volontà di integrarsi. Questa realtà sta assumendo nella nostra città un aspetto vistoso per cui c'è da chiedersi se non sia iniziata ormai una lenta invasione destinata a consolidarsi sempre di più fino a divenire una presenza dominante che cambierà il nostro sistema di vita occidentale. E' ben vero che questa immigrazione di massa interessa ormai tutta l'Europa, ma ciò non ci esime dall'esprimere una preoccupazione per la possibile rinuncia al nostro abituale sistema di vita. A questo punto è lecito chiedersi: a quando una moschea nella nostra città?

LA CIRCONVALLAZIONE

In questi giorni la regione Marche ha ripartito tredici milioni e mezzo di euro tra le varie province per le strade regionali. Per quanto riguarda la nostra provincia sono previsti circa tre milioni di euro per la rotatoria della Mezzina, per la circonvallazione nord di Ascoli (viadotto sul Tronto) e per la rotatoria per Castorano. Della nostra circonvallazione non se ne parla più. Come vedete siamo ben rappresentati in Regione! Sia gli esponenti di maggioranza che quelli di minoranza ignorano il problema e dormono sonni tranquilli.

LE BICICLETTE SUI MARCIAPIEDI

Si sta consolidando l'abitudine tra i nostri concittadini di parcheggiare le biciclette sui marciapiedi ancorandole ai pali della luce e a ogni altro appiglio possibile. E non si tratta di soste provvisorie o momentanee, ma di stazionamenti veri e propri per giorni o settimane. La presenza di velocipedi riduce la percorribilità pedonale e spesso impedisce il transito alle carrozzelle per bambini, per non parlare poi di quelle dei portatori di handicap. Poiché è impensabile che si acquisti una bicicletta senza avere un posto dove custodirla, è da dedurre che la loro perdurante sosta sui marciapiedi sia dovuta a scarso senso civico dei loro proprietari determinato da pigrizia o maleducazione.



LA FONDAZIONE CARISAP

E' di questi giorni la notizia che l'ex cinema Olimpia di Ascoli Piceno sarà posto all'asta a cui parteciperà anche la Fondazione della cassa di Risparmio. L'iniziativa si aggiunge a quella pure costosa per la restaurazione del Caffè Meletti ed alla ristrutturazione di edifici destinati a famiglie di basso reddito. Nulla da eccepire sulla validità dei progetti, ma non possiamo fare e meno di notare che neanche una briciola sia riservata alla nostra città. I nostri sonnolenti e acquiescenti rappresentanti frattanto inseguono la chimera della grande opera (progetto Ballarin).....

Vibre



I monumenti della nostra città dovrebbero avere il fine di migliorare l'aspetto estetico dei luoghi pubblici, ma finiscono quasi sempre per essere l'emblema dell'incuria degli addetti alla manutenzione. Qualche esempio? Andate a vedere:

- La fontana di piazza Nardone: zampillo inefficiente e vasca piena di rifiuti;
- Il nero monumento di Bay di viale Secondo Moretti: il giardino che lo recinge è ricettacolo di sporcizie;
- La retara allo sbocco di via Custoza su piazza Matteotti: è quasi completamente ossidata;
- La storica fontana situata sulla stessa piazza: i riquadri sotto i ordi della vasca sono oggetto di affissioni pubblicitarie e l'acqua zampilla raramente;
- Il Principe di Consorti di via Cairoli: la fontana non ha quasi mai funzionato.

Ci si chiede: se non si è in grado di provvedere alla ordinaria manutenzione perché insistere nella costruzione e installazione di strutture che invece di ornare deturpano l'ornato dei nostri principali luoghi di ritrovo?



GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63039 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-759999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it



ISCAR Funi Metalliche
DEI F.LLI ROSETTI S.D.E.

64010 COLONNELLA (TE) - tel. 0861 748981 - Strada Bonifica Tronto km. 2+800 da Incrocio SS 16

Festeggiato il 20° Anniversario del restauro della Chiesa di Santa Lucia



1991, Festa di Santa Lucia

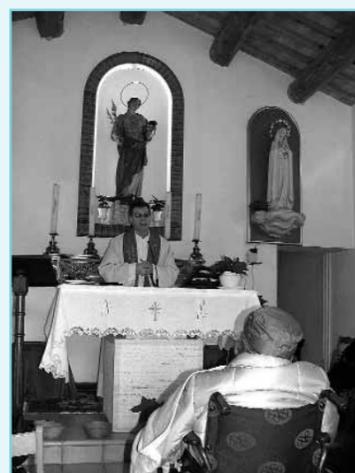
Domenica 12 dicembre – La chiesetta di Santa Lucia ha vissuto una mattinata di intensa animazione grazie all’impegno del comitato di quartiere attivato e sostenuto **dal dott. Giancarlo Vesperini e dall’ing. Lino Rosetti**. Le utilitarie d’epoca, schierate nello spazio antistante la chiesa, l’esibizione della banda musicale, il concorso di tanta gente sentimentalmente legata alla chiesetta, la presenza di alcune maestre e alunni della scuola elementare “Santa Lucia” che hanno prodotto disegni e testi per la circostanza, tutto questo ha ribadito l’importanza storica di una piccola struttura ecclesiastica scampata nel passato al disfacimento.

Esattamente 20 anni fa il Circolo dei Sambenedettesi, promuovendo una sottoscrizione pubblica cui contribuì notevolmente il presidente Dott. Giovanni Perotti, la sottrasse al degrado con un restauro eseguito dallo Studio INTESO dell’ing. Rosetti su progetto dell’allora giovanissimo architetto Marino Breccia.

L’evento, di per sé molto significativo, ha visto la partecipazione straordinaria dell’ultranovantenne **dottor Giovanni Perotti** che ha affrontato il forte disagio di questa uscita invernale commuovendo tutti i presenti. Le manifestazioni di stima e affetto hanno reso molto bella anche per lui una mattinata illuminata da un sole splendente.



1991, Festa di Santa Lucia



Appello dei piccoli alunni della scuola elementare “Santa Lucia”

ILARIA: Quella di Santa Lucia è la migliore scuola del mondo ed io non la cambierei con nessun'altra.

Spero con tutto il cuore che non venga mai chiusa... sarebbe davvero un gran peccato!

MATTEO: Io adoro questa scuola e spero che duri per altre tre generazioni.
W “Santa Lucia”!

La fiaba di Santa Lucia

Quando Santa Lucia salì al cielo era molto giovane e tutti le volevano bene per i suoi modi dolci e gli occhi pieni di luce. Lei però era triste perché desiderava tanto rivedere il suo paese e i suoi poveri. Allora San Pietro parlò con il Signore e Santa Lucia fu accontentata: da una magica finestrella riuscì a vedere il mondo e fu felice. Una notte però sentì dei lamenti e, dalla magica finestrella, vide i bambini sulla terra che soffrivano e piangevano. Lucia ne fu molto addolorata. Il Signore, vedendola così triste, decise di darle l'incarico di portare un po' di allegria sulla terra e di farla scendere il 13 Dicembre per donare regali a tutti i bambini. Lucia raccolse allora nello spazio i giocattoli abbandonati dai bambini viziosi, li mise nei sacchi e, accompagnata dal suo asinello, scese sulla terra. Da allora in poi Santa Lucia e il suo asinello non hanno mai mancato all'appuntamento ogni 13 Dicembre con i bambini buoni e bravi.



i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L. Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
INDUSTRIA SALUMI Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI
promuove la XI Edizione della



Rassegna Letteraria

articolata in tre sezioni:

POETICA - Poesie in vernacolo sambenedettese a tema libero.

POETICA - Poesie in lingua italiana a tema libero.

PROSA - In lingua italiana ed in vernacolo.

Racconti inerenti alla realtà sambenedettese di ieri o di oggi. Il testo, dattiloscritto a doppio spazio, non potrà superare - di massima - le tre cartelle e potrà essere redatto anche con la collaborazione di più persone.

NORME DI PARTECIPAZIONE

1. È possibile partecipare alle tre sezioni fino a tre composizioni per ciascun settore;
2. Gli elaborati devono essere inviati in tre copie dattiloscritte ed anonime, ma contrassegnate da un motto;
3. L'autore deve allegare una seconda busta chiusa contenente una scheda con nome, cognome, indirizzo, numero telefonico e riferimento al motto;
4. È prevista una quota di partecipazione di € 15.00 per ciascuna sezione a titolo di concorso spese da versare sul conto corrente postale n° 14243638 intestato al **Circolo dei Sambenedettesi, Via M. Bragadin n° 1, San Benedetto del Tronto**, precisando nella causale del versamento la seguente dicitura "per partecipazione rassegna letteraria". (Copia della ricevuta va inserita nella seconda busta);
5. I prescelti a giudizio insindacabile della commissione giudicatrice saranno premiati in occasione di pubblica cerimonia con diploma di merito;
6. *Le migliori poesie di ciascun concorrente saranno pubblicate in apposita rubrica sul giornale del Circolo dei Sambenedettesi "Lu Campanò" nelle edizioni dell'anno 2011.*

7. I componimenti, assieme ad altri che in avvenire saranno selezionati, potranno andare a costituire una apposita antologia che il Circolo si propone di pubblicare nell'arco di qualche anno; sarebbe pertanto auspicabile che i testi venissero prodotti anche in dischetto;
8. La rassegna è aperta a residenti e non residenti le cui composizioni dovranno essere inedite, cioè mai pubblicate nemmeno su fogli locali;
9. Gli autori restano proprietari dei testi, ma ne autorizzano sin d'ora la pubblicazione su stampa edita da parte del Circolo senza pretesa di compenso;
10. I testi non saranno restituiti;
11. Essi dovranno pervenire alla segreteria del Circolo (aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00) all'indirizzo sopra indicato entro il **30 novembre 2010**.
Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0735 585707.
La partecipazione alla Rassegna comporta automaticamente l'accettazione delle regole sopra esposte.

San Benedetto del Tronto, 11 ottobre 2010
Il Circolo dei Sambenedettesi

COMUNICATO

Le due commissioni coordinate dal Prof. Pasqualetti sono al lavoro per esaminare gli elaborati in concorso per la XI edizione della nostra Rassegna Letteraria.

Resta vivo l'interesse per l'iniziativa del Circolo, mirata a dare spazio alla vocazione letteraria dei nostri concittadini.

Nella seconda metà di gennaio, come ogni anno, celebreremo la conclusione di questa XI edizione con riconoscimenti ai partecipanti e lettura pubblica delle loro opere.



**Nel 2011
il Circolo dei Sambenedettesi
festeggia il Quarantennale
della fondazione.**

**Sarà un anno ricco di iniziative,
manifestazioni, eventi di grande
coinvolgimento.**

**Ai nostri soci chiediamo
di esserci vicini
con l'attenzione di sempre.**



Auguri



fastEdit

GRAFICA & STAMPA

ACQUAVIVA PICENA
via Gramsci 11/15 (2ª zona ind.le)
tel. e fax 0735 765035
fastedit@fastedit.it



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia, Giuseppe Merlini,
A. Stefania Mezzina, Nicola Piattoni, Antonella Roncarolo

Collaboratori
Cristina Marziali, Giuseppe Palestini, Nicola Palestini,
Tito Pasqualetti, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prospero, Giacomo Voltattorni

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Grafica e Stampa
Fast Edit